NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 1

la nuova
liberazione

NOTIZIE RADICALI | Direttore responsabile: Aurelio Candido | autorizzazione del Tribunale di Roma 11673 del 13 luglio 1967 - OTTOBRE 2018

Cresce il numero dei poveri in Europa, aumentano i morti per fame nei paesi sottosviluppati; con i cambiamenti climatici avanza la desertificazione; si inneggia alla legge del taglione, contro la giustizia fondata sul diritto; si afferma il condizionamento dei cittadini violando il diritto alla conoscenza; si afferma il nazionalismo politico e il protezionismo economico; il proibizionismo rinnova alla criminalità la concessione in regime di monopolio del mercato sulle droghe.

Noi non molliamo!

Siamo poco più di 1.800 iscritti al Partito Radicale e siamo molto lontani dale cinquantamila firme necessarie per depositare le 8 proposte di legge di iniziativa popolare.
Sono due cattive notizie se pensiamo ai 60milioni di cittadini italiani.
Sono un miracolo se consideriamo che lo abbiamo fatto nella censura totale da parte dei mezzi di informazione.
E' sempre più evidente l'esigenza del regime di rimuovere l'attualità delle lotte del Partito Radicale per meglio cancellare dalla memoria la storia politica. Continuiamo ad avere la capacità che ci ha contraddidtinto per mezzo secolo di prevedere, prevenire e proporre soluzioni ai problemi del nostro tempo.
Ed oggi ci si vuol far pagare il prezzo del nostro continuare a non volerci arrendere, e di aver continuato a scegliere *il meglio per il paese e non per il partito.*
Ci restano circa 70 giorni.
Ancora 1.200 persone che si iscrivano al Partito Radicale entro il 31 dicembre:
è la condizione minima essenziale per far vivere le lotte di libertà del Partito Radicale, quanto mai necessarie in questo momento.

CARCERI dalla mezzanotte di martedì 16 ottobre Rita Bernardini ha ripreso lo sciopero fame.

Dichiarazione di Rita Bernardini del coordinamento di presidenza del Partito Radicale a proposito della "rivolta" avvenuta nel carcere di San Remo

"Se è questo ciò che Governo e Parlamento vogliono (per usare poi il pugno ancora più duro) la risposta sarà, per quel che mi riguarda, rigorosamente nonviolenta e sarà annunciata martedì prossimo a Radio Radicale nella puntata di RadioCarcere.
Sia chiaro, è innanzitutto lo Stato ad essere fuorilegge e, con le sue mancate riforme, a dichiarare di voler permanere in questa situazione di totale illegalità nella quale i trattamenti inumani e degradanti (già condannati nel 2013 dalla Corte EDU) sono all'ordine del giorno, a partire da coloro che non sono curati e che muoiono in carcere. Il caso del Prof. Armando Verdiglione, 74enne che in pochi giorni di detenzione ha perso oltre 25 chili è uno dei tanti esempi delle migliaia di detenuti che rischiano letteralmente la vita per mancata assistenza sanitaria e mancata possibilità di accesso alle misure alternative al carcere. L'unica ricetta proposta dal Governo è + carcere e + carceri con il preannuncio di un fantomatico piano di costruzione di nuovi istituti che, se va bene, saranno ultimati tra 10/15 anni; piano che, ancora non è dato sapere, con quali risorse verrà finanziato.
Inoltre, le cifre ufficiali che fornisce il Ministero non sono veritiere in quanto il carcere di San Remo, secondo i dati diffusi sul sito www.giustizia.it al 30 settembre, non risultava tra gli istituti più sovraffollati, 270 detenuti in 238 posti regolamentari mentre la UILPA ci dice oggi che i posti "legali" sono 190."

MILANO

da sabato 20 ottobre a sabato 3 novembre 2018 il Partito Radicale è a Piazza Cordusio
per informare sulle iniziative in corso, raccogliere le iscrizioni al Partito radicale e le firme sulle 8 proposte di legge di iniziativa popolare.

www.partitoradicale.it

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 2

Le mega fusioni nel settore agro-alimentare distruggono agricoltura e agricoltori

di **Ilaria Emanuela Saltarelli**

«Le aziende agroalimentari sono diventate troppo grandi per nutrire l'umanità in modo sostenibile, troppo grandi per operare in termini equi con altri attori del sistema alimentare e troppo grandi per offrire i tipi di innovazione di cui abbiamo bisogno. Altre mega-fusioni sono in corso e senza un cambiamento significativo, continueranno a consolidare un settore agroalimentare già oligopolistico. Le agenzie internazionali, le organizzazioni della società civile, i governi nazionali e i legislatori devono agire urgentemente per ricreare un sistema alimentare che soddisfi le esigenze di tutti».

A queste conclusioni arrivava il Gruppo internazionale di esperti sui sistemi alimentari sostenibili (International Panel of Experts on Sustainable Food System -IPES Food), nel rapporto*, pubblicato un anno fa, intitolato "Too big to feed: Exploring the impact of mega-mergers, consolidation and concentration of power in the agri-food sector".

Sebbene non si fosse ancora conclusa l'acquisizione di Monsanto da 66 miliardi di dollari da parte di Bayer, il rapporto, risultato di due anni di lavoro, analizzava l'impatto delle grandi fusioni e ne denunciava il "consolidamento senza precedenti" innescato dalle mega-fusioni nel settore agro-alimentare. Nel rapporto si legge che con la fusione di 130 miliardi di dollari tra giganti agrochimici statunitensi Dow Chemical e DuPont, l'acquisizione di Syngenta da parte di ChemChina per 43 miliardi di dollari e la fusione programmata con SinoChem nel 2018, quasi il 70% dell'industria agrochimica sarà nelle mani di sole tre società risultanti dalle fusioni.

Le mega-fusioni stanno investendo tutti i nodi della catena, lo confermano la fusione tra le principali società canadesi di fertilizzanti Potash Corp. e Agrium, l'offerta di Kraft-Heinz per Unilever e l'acquisizione da parte del rivenditore Amazon di Whole Foods Market.

Gli esperti avevano anche espresso nella lettera aperta alla Commissione europea ad ottobre 2017 la preoccupazione che l'acquisizione di Monsanto da parte di Bayer avrebbe potuto esacerbare ulteriormente la concentrazione di sementi e pesticidi non solo all'interno dell'Unione europea ma in tutto il mondo. Monsanto è il più grande fornitore al mondo di sementi, con vendite soprattutto negli Stati Uniti e in America Latina. La multinazionale vende anche il glifosato, che è il pesticida più usato in tutto il mondo per controllare le erbe infestanti. Bayer è il secondo maggior fornitore di pesticidi in tutto il mondo, soprattutto in Europa, ed è fornitore di semi a livello mondiale per un certo numero di colture. Com'è noto, invece, dopo un'indagine approfondita, a marzo del 2018 la Commissione europea ha autorizzato, seppure a determinate condizioni, l'acquisizione di Monsanto da parte di Bayer. La Commissaria europea alla concorrenza Margrethe Vestager ha dichiarato: *«Abbiamo approvato i piani di Bayer per rilevare la Monsanto perché i rimedi delle parti, che valgono ben oltre 6 miliardi di euro, soddisfano pienamente i nostri problemi di concorrenza. La nostra decisione*

assicura che ci saranno una concorrenza effettiva e innovazione nei mercati delle sementi, pesticidi e nell'agricoltura digitale anche dopo questa fusione. In particolare, abbiamo assicurato che il numero di attori su questi mercati rimanga lo stesso. Questo è importante perché abbiamo bisogno della concorrenza per garantire agli agricoltori la possibilità di scegliere diverse varietà di semi e pesticidi a prezzi accessibili. E abbiamo bisogno della concorrenza per spingere le aziende a innovare nell'agricoltura digitale e continuare a sviluppare nuovi prodotti che soddisfino gli elevati standard normativi in Europa, a vantaggio di tutti gli europei e l'ambiente».

*Too big to feed: Exploring the impact of mega-mergers, consolidation and concentration of power in the agri-food sector, reso pubblico a Roma il 13 ottobre 2017.

Cambiamenti climatici
Il mondo brucia

Nel 2015, in occasione dell'adozione dell'Accordo di Parigi, la Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCC) aveva incaricato il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC) di elaborare un "Rapporto Speciale" sugli impatti del riscaldamento a 1,5°C sopra i livelli preindustriali e sui relativi livelli di emissioni di gas serra per rafforzare la risposta globale alla minaccia del cambiamento climatico, sviluppo sostenibile, e gli sforzi per eliminare la povertà.

Il Rapporto "Global Warming 1,5°C", approvato durante la 48° sessione plenaria dell'IPCC a Incheon, Repubblica di Corea dal 1 al 5 ottobre 2018 è il risultato del lavoro di due anni di 91 ricercatori di 40 paesi, che hanno esaminato 6.000 studi sull'argomento.

"Stiamo già assistendo alle conseguenze dell'innalzamento di 1° C del riscaldamento globale come, dimostra l'aumento di eventi meteorologici estremi, l'innalzamento del livello dei mari e la diminuzione dei mari ghiacciati dell'Artico", ha detto Panmao Zhai, co-presidente del gruppo di lavoro IPCC I.

La posta in gioco è alta, il rapporto evidenzia le differenze, in termini di conseguenze, dell'aumento del riscaldamento a 1,5° C e non a 2°c. ad es. nel primo caso, entro il 2010 si avrebbe una riduzione del livello del mare di 10 cm rispetto a quello che sarebbe registrato se il riscaldamento globale fosse limitato a 2° C; la probabilità che il Mar glaciale artico sia privo di ghiaccio d'estate sarebbe almeno una volta ogni 10 anni in caso di aumento della temperatura di 2°, mentre una volta al secolo, con un aumento di temperatura di 1,5° C. E ancora, il riscaldamento a 1,5° C limiterebbe la perdita di biodiversità ed ecosistemi, di specie marine e delle barriere coralline.

Limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi "richiede cambiamenti rapidi, completi e senza precedenti in tutti gli aspetti della società", dall'energia alla pianificazione urbana e del territorio, con tagli alle emissioni in tutti i settori. Ciò vuol dire che le emissioni globali di gas serra dovranno essere ridotte del 45% entro il 2030, con l'obiettivo di arrivare a "emissioni nette zero" entro il 2050.

Le conclusioni del rapporto saranno il punto di riferimento per la 24esima Conferenza annuale delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici che si terrà a Katowice in Polonia il prossimo dicembre, dove i governi valuteranno l'Accordo di Parigi sul clima.

«Come dimostrano la ferocia degli incendi e delle ondate di caldo di questa estate, il mondo cambia sotto i nostri occhi. Ci stiamo avvicinando al bordo del precipizio. Non è troppo tardi per cambiare rotta, ma ogni giorno che passa significa che il mondo si riscalda un pò di più e che l'inazione aumenta». Questo è l'allarme sull'emergenza globale del cambiamento climatico lanciato a settembre 2018 dal segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres che ha deciso di convocare a settembre 2019 un vertice sul clima. (ILS)

La Tamoil ha inquinato Cremona

Trent'anni di lotte radicali e una sentenza della Cassazione per affermare quello che i cittadini sapevano e le istituzioni hanno negato.

di Sergio Ravelli

Nel novembre 1985 un militante del Partito Radicale (lo scrivente) e una consigliera comunale di Cremona, eletta nella neonata Lista Verde e iscritta al Partito Radicale, elaborano il primo ordine del giorno sul caso Tamoil, in occasione dell'approvazione della convenzione decennale fra Comune di Cremona e Tamoil che dispone il riavvio dell'attività industriale dopo il passaggio di proprietà.

L'ordine del giorno - con il quale si chiedono più controlli ambientali, più trasparenza e l'accesso ai dati relativi ai monitoraggi ambientali - viene respinto dal Consiglio comunale che, all'unanimità, da il via libera alla società petrolifera libica. L'unico voto contrario è quello della consigliera comunale Elena Ginestri che con coraggio e grande senso civico resiste alle pesantissime pressioni ricevute da più parti.

Un intero sistema politico, economico, sindacale e sociale si genuflette alla Tamoil. Anche le successive interrogazioni sullo stesso argomento presentate dalla consigliera comunale sono completamente ignorate. Dopo poco più di un anno, Elena Ginestri si dimette da consigliere comunale e abbandona per sempre l'attività politica. Il caso Tamoil finisce nel dimenticatoio. Silenzi, omertà, sudditanze e connivenze fanno il resto. I reiterati allarmi lanciati per anni dai radicali cremonesi vengono completamente silenziati, con il contributo fondamentale della stampa locale. Fino al giorno in cui il vaso di Pandora viene finalmente aperto.

È l'estate 2007 e la grave emergenza ambientale che investe alcune delle storiche e prestigiose Canottieri di Cremona non può più lasciare indifferenti. Anche la magistratura si sveglia dal sonno profondo in cui era sprofondata da oltre un ventennio.

A quel punto, i radicali cremonesi sono già ben attrezzati per affrontare l'emergenza ambientale, non solo sul versante politico-istituzionale ma anche su quello giudiziario. Solo così si spiega il successo della loro iniziativa. Dodici anni di lotte radicali, dalle manifestazioni davanti alla Tamoil ai sit-in davanti alle sedi pubbliche coinvolte nel disastro ambientale (Arpa, Asl, Tribunale, Comune), dalle raccolte firme su petizioni pubbliche alle interrogazioni parlamentari di Maurizio Turco. Per finire alla costituzione civile del cittadino-elettore Gino Ruggeri che, per la prima volta in Italia, intraprende con successo l'azione popolare in giudizio sostituendosi all'inerte Comune di Cremona. Nessuno, a questo punto, può più ignorare e silenziare nuovamente la lotta radicale. L'epilogo di oggi è figlio di questa lunga lotta durata oltre trent'anni, condotta da un manipolo di radicali che con forza, determinazione e competenza hanno saputo essere protagonisti e determinanti nella difesa dei diritti di un'intera comunità. Mai come in questo caso risulta perfettamente calzante il motto del filosofo francese Henri Bergson citato spesso da Marco Pannella: "La durata è la forma delle cose".

Il 'caso Tamoil' non si chiude con la sentenza definitiva emessa dalla Corte di Cassazione. Restano ancora da scrivere alcuni importanti capitoli di questa incredibile saga in salsa italiana. Molte incognite e pesanti interrogativi gravano sulla comunità cremonese. Quale sarà il destino del sito Tamoil,

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 3

Dal referendum Tortora del 1987 continua la lotta per la responsabilità civile dei magistrati

C'è un giudice a Bruxelles?

di **Irene Testa**

Non colpe gravi, ma gravissime, sono a volte quelle di una magistratura incauta e disattenta. Così Enzo Tortora commentava nei dibattiti che lo videro promotore e protagonista, insieme a Marco Pannella e al Partito Radicale, della campagna per una Giustizia Giusta. La sua tensione era per una giustizia responsabile, non tanto e non solo in termini di rivalse economiche, ma perché la magistratura fosse investita e si conformasse al senso della responsabilità degli atti che produce, degli effetti che questi determinano in capo al cittadino, colpevole o innocente. La questione della responsabilità civile del magistrato fu tradotta in quesito referendario e sottoposta alle urne l'8 novembre 1987. Con un'affluenza del 65%, il popolo rispose con un favore ben oltre le aspettative: l'80,2% dei votanti, quasi 21 milioni di italiani decisero di votare "sì", di voler cambiare un sistema giudiziario che non individuava mai colpevoli per gli errori che commetteva.

Come anche altre volte è accaduto, il Parlamento decise anche allora di tradire l'esito referendario e il volere dei cittadini, promulgando appena quattro mesi dopo, su iniziativa del Guardasigilli Giuliano Vassalli, la legge n.117 del 13 Aprile del 1988, che ha nei fatti reso nulla la responsabilità civile e tutelato autonomia e indipendenza della magistratura, consentendo allo Stato di essere esso stesso imputato direttamente in caso di ricorso per dolo o colpa grave e riconoscendo solo indirettamente la responsabilità del magistrato. Gli effetti di questo tradimento del referendum sulla responsabilità civile del magistrato hanno prodotto in 33 anni (dal 1989 al 2012) circa 700 ricorsi, di cui solo 34 accolti, infine appena 4 condanne a risarcire allo Stato quanto questo ha risarcito alle vittime dell'errore.

Però, invece, troppi innocenti finiscono tuttora in carcere: in media 1000 ogni anno, oltre 26 mila negli ultimi 25 anni. Questi sono i dati dei rimborsi che lo Stato perlomeno garantisce a chi è riconosciuto aver subito un'ingiusta detenzione, una cifra che ammonta nel periodo considerato a circa 740 milioni di Euro. È chiaro che in questa situazione il magistrato non è responsabilizzato, è pressoché libero di sbagliare, e lo fa. Troppo spesso.

Anche perché non è affatto semplice dimostrare - questo è quanto chiedeva la legge Vassalli - che il magistrato abbia sbagliato per dolo o colpa grave, mentre più spesso sono comuni gli errori causati dal libero convincimento del giudice nell'interpretazione delle norme e nella valutazione delle prove, e questi non devono però essere oggetto di rilievo, poiché scatta in questi casi una cosiddetta "clausola di salvaguardia".

Contro questa impostazione si muove

Il Dott. Bruno Lago, già vice Direttore della Banca Europea degli Investimenti è una vittima della giustizia italiana che ha chiesto alla Commissione europea di sanzionare l'Italia per la legge sulla cosidetta responsabilità civile. Richiesta sottoscritta anche dal Partito Radicale e dall'Associazione per l'iniziativa radicale Piero Calamandrei.

solo nel 2011, finalmente, la Corte di Giustizia Europea, che condanna l'Italia a conformare la legislazione al principio di responsabilità degli Stati membri e a rivedere la legge Vassalli laddove non ammetteva responsabilità dello Stato in quei casi dove era stata l'arbitrarietà del convincimento del giudice a causare l'errore.

A seguito di questa sentenza, e nelle more di un rapporto costantemente riottoso tra politica e magistratura, il Parlamento nel 2015 con la legge n. 18 riesce a modificare la legge Vassalli al fine di rendere effettiva la disciplina che regola la responsabilità civile dello Stato e dei magistrati, anche alla luce dell'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea.

Sebbene nei ricorsi contro lo Stato da parte delle vittime sia stato ora eliminato il filtro dell'ammissibilità, sebbene la nuova legge agisca nel senso di una limitazione della "clausola di salvaguardia" e della ridefinizione in senso più ampio della fattispecie di colpa grave, sebbene il numero dei procedimenti di rivalsa dopo ingiusta detenzione sia leggermente aumentato dopo la riforma, il meccanismo, sancito anche da una pronuncia della Corte Costituzionale in merito, rimane quello della responsabilità indiretta del magistrato: il ricorso da parte della vittima può essere fatto solo contro lo Stato, che - ora obbligatoriamente, va detto - si rivale contro il magistrato.

Ciò, ancora una volta, non era chiaramente negli intenti dello spirito referendario, nella volontà popolare espressa nelle urne nel 1987. Ancora oggi, per quanto poco si parli attualmente della questione e sempre troppo pochi siano i dati a disposizione, sappiamo dai rapporti Eurispes di questi ultimi anni che è costante il numero di cittadini italiani che vorrebbero una riforma della giustizia e della responsabilità civile della magistratura.

Uno di questi è sicuramente il dott. Bruno Lago. Vittima di un errore giudiziario, ha sporto "denuncia" nuovamente alla Commissione europea contro la Repubblica Italiana per il sostanziale inadempimento della sentenza del 2011, rilevando come la riforma risulti ancora inefficace, tuttora caratterizzata da una vasta area di arbitrarietà nel giudizio del magistrato da parte dei suoi colleghi. E ingiusta, poiché squilibrata nel trattamento del cittadino proponente, che ha la certezza di dover affrontare, anticipandone le spese, un iter processuale almeno decennale, contro le risorse e i poteri dell'Avvocatura dello Stato. Per riuscire forse dopo altri dieci anni a sapere che un magistrato ha infine pagato per il danno che gli ha inflitto.

Sempre difensore e titolare di quell'istanza politica che stava a fondamento dei referendum Tortora, il Partito Radicale non ha mai smesso di occuparsi della realizzazione di una vera responsabilità civile della magistratura, quale elemento di profondo rinnovamento e di radicale cambio di prospettiva della giustizia italiana. Con l'avvocato Giuseppe Rossodivita e Maurizio Turco si sta occupando anche di trovare il modo di intervenire e sostenere la coraggiosa denuncia del dott. Lago alla giurisdizione europea, per poter ricavarne iniziativa politica quanto mai urgente per tutti i cittadini italiani, europei, del mondo.

---

un'area di oltre 750 mila mq. situata a ridosso del parco del Po? Per quanti anni ancora la società libica manterrà attivo il polo logistico? Di conseguenza, in presenza di questa residuale attività industriale, sarà possibile imporre alla Tamoil la bonifica anche solo parziale del proprio sito? Ancora, quando saranno intraprese le cause civili nei confronti della società libica da parte dei soggetti vittime del grave inquinamento? E il Ministero dell'ambiente, finora totalmente assente, sarà parte attiva nell'azione civile per rivendicare i giusti e consistenti risarcimenti per i danni ambientali causati dalla Tamoil?

Sono queste le problematiche ancora aperte che potranno essere risolte positivamente solo se l'intera comunità cremonese sarà coinvolta e avrà voce in capitolo nella vicenda. L'azione di pochi, "pazzi" radicali non può più bastare.

Nel maggio 2015 è stata approvata, con grave ritardo rispetto ad una precisa direttiva europea, la legge n. 68 sui reati ambienta-li. Sicuramente il processo a carico dei singoli manager Tamoil avrebbe potuto essere molto più incisivo in presenza delle norme della legge 68, soprattutto se applicate nei confronti della società Tamoil in quanto tale. In ogni caso, quando si è costretti ad ap-plicare una legge pur importante come quella sugli ecoreati spesso è troppo tardi, il danno è già stato fatto. Anche in ambito ambientale prevenire è meglio che punire, perché i danni arrecati sono difficilmente reversibili.

Come ha giustamente rilevato il giudice Guido Salvini, "spetta innanzitutto alle autorità politiche e amministrative esercitare la loro opera di prevenzione e di controllo.

Prevenzione e controlli che sono clamorosamente venuti meno nel caso Tamoil". Si pensi al ruolo, disastroso, svolto nella vicenda dal dipartimento di Cremona di Arpa Lombardia. Nel corso del processo sono emerse tutte le gravi carenze di questo ente istituito, appunto, per la protezione ambientale. La fotografia scattata nel corso del lungo procedimento giudiziario è impietosa ma veritiera: "I dirigenti sono di nomina politica e sono un'arma spuntata. Le verifiche vengono sempre effettuate in contraddittorio con l'azienda. Si aggiunga la poca professionalità, la poca percezione della realtà, la poca conoscenza delle problematiche riguardanti i grandi impianti industriali, il ritardo nell'avviare le procedure amministrative, la sudditanza rispetto alle problematiche economiche ed occupazionali dell'azienda".

Un'ultima considerazione.

Cremona e la Tamoil sono soltanto un epifenomeno. L'Italia è piena di casi simili. Taranto e l'Ilva è l'Italia, Napoli e la terra dei fuochi è l'Italia, Genova e il ponte Morandi è l'Italia.

Nel caso che abbiamo cercato di raccontare è accaduto che un manipolo di militanti del Partito Radicale è riuscito a "giocare alla democrazia" ovvero è riuscito a costringere le squadre in campo (istituzionali e non) a fare il proprio dovere, a svolgere il proprio ruolo nel rispetto delle leggi vigenti.

A volte capita che il piccolo Davide riesca a sconfiggere il gigante Golia. Ma quasi sempre capita l'opposto.

Per questo è tempo che le comunità locali rialzino la testa con-tro ogni forma di inquinamento, da quello ambientale, più evi-dente, a quello economico, sociale e politico, più difficilmente disvelabili. Questo sarà possibile solo se sarà restituito ai cittadini, che sono le principali vittime dei tanti disastri ambientali sparsi nel nostro paese, il diritto alla conoscenza, dal quale scaturisce uno dei principi di base che connotano uno stato liberale: il conoscere per deliberare.

Anche a partire dalla conoscenza di questa "storia inquinata".

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 4

Ion Iliescu e... "il mio amico Marco Pannella"

Ion Iliescu alla televisione rumena durante la rivoluzione del 1989

di **Octaviana Gabriela Jianu**

Ion Iliescu è stato uno dei grandi protagonisti della Rivoluzione rumena del 1989.
Successivamente ha ricoperto la carica di Presidente della Romania.
Iliescu non rilascia da tempo interviste, ma ha voluto fare una eccezione per ricordare la sua amicizia con il leader radicale Marco Pannella di cui era amico e che ha frequentato in momenti salienti della Storia europea, come nella Primavera di Praga e nella Rivoluzione del 1989.
Ne dà testimonianza in questo coinvolgente racconto.
"Conobbi Marco Pannella in occasione del Congresso dell'UNEF (l'Unione Nazionale degli Studenti di Francia) tenutosi nel 1956 a Strasburgo. Era la prima volta che ad un congresso come tale partecipavano i delegati di tutte le associazioni studentesche europee, dell'Est e dell'Ovest, assieme ai rappresentanti delle due organizzazioni studentesche internazionali ovvero l'UIS (l'Unione Internazionale degli Studenti), con sede a Praga, rappresentata dal suo presidente, il ceco Ji í Pelikán, e il COSEC (Coordinating Secretariat) che rappresentava le organizzazioni studentesche dell'Europa Occidentale e che aveva la sede a Leida, in Olanda, alla riunione essendo presente il suo segretario di allora, l'inglese Thomson.
Inoltre, in quell'occasione fu tenuta anche una riunione ad hoc tra i rappresentanti delle due organizzazioni internazionali (l'UIS e la COSEC) nonché quelli delle associazioni studentesche nazionali presenti, un evento senza precedenti, volto al rilancio delle normali relazioni tra le organizzazioni studentesche, interrotte durante la guerra fredda.
Marco Pannella, allora presidente dell'UNURI, (l'Unione Nazionale degli Studenti Universitari Italiani) fece nell'ambito del Congresso UNEF un intervento apprezzato per la sua forma e sostanza dal pubblico. Egli era un giovane piacevole, di bell'aspetto, il quale parlava un francese fluente, ricco, inoltre, di sfumature. Lì abbiamo avuto modo di conversare la prima volta, in un'atmosfera cordiale, di reciproca simpatia.
Per molti anni poi, non abbiamo più avuto contatti.
Nel 1968, un nostro amico comune, Ji í Pelikán, ebbe un ruolo di primo rilievo durante la Primavera di Praga in quanto direttore della Televisione cecoslovacca. In quell'occasione la Romania espresse la sua solidarietà e sostegno a tali cambiamenti politici. Ma la leadership sovietica, con a capo Leonìd Brèžnev, ebbe un atteggiamento ostile ed occupò militarmente la Cecoslovacchia, arrestandone i suoi leader, con Dub ek in testa. La Romania, a suo onore, ha condannato l'intervento sovietico.
Ji í Pelikán, segnalato nell'editoriale del giornale moscovita Pravda come esponente delle forze antisocialiste, fu costretto a lasciare il suo Paese. Egli troverà sopporto e ospitalità ai suoi amici italiani, Marco Pannella incluso.
Per molti anni non abbiamo avuto più contatti.
Nel 1989, come si sa, nei Paesi dell'Europa dell'Est sono avvenuti radicali cambiamenti, relativamente pacifici per alcuni di Stati (Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria). In Romania, dove Nicolae Ceau escu aveva edificato una dittatura personale di stampo staliniano, questi cambiamenti si chiusero con perdite di vite umane e tante distruzioni materiali. In quei giorni di drammatiche sofferenze generate dalla Rivoluzione di dicembre del 1989 io ho svolto un ruolo attivo tanto che alle elezioni generali di maggio del 1990 fui eletto presidente della Romania democratica.
Tra gli amici stranieri che sono arrivati a Bucarest nel 1990, sono stato lieto di ricevere la visita di Ji í Pelikán e di Marco Pannella.
In occasione di un mio viaggio a Roma sono riuscito ad andare a trovare poi il mio amico Marco Pannella, recandomi alla sede del suo Partito, nel centro di Roma, e lui mi parlò della sua attività politica e mi presentò alcuni suoi collaboratori, tra cui l'onorevole Rita Bernardini.
Ji í Pelikán era sfortunatamente comparso.
Marco Pannella mi fece vedere anche la casa romana dove abitava. Serbo un affettuoso ricordo di entrambi".

Il Tribunale dissequestra i beni dei Niceta: «Non siete mafiosi».

«Vi rendiamo le aziende, purtroppo son fallite...»

Pubblichiamo l'articolo di Errico Novi sul caso di Massimo Niceta che nel precedente numero di questo giornale ha raccontato la sua storia, emblematica di come funziona l'attuale sistema delle misure di prevenzione antimafia. Massimo Niceta, imprenditore iscritto al Partito Radicale, è impegnato insieme a Pietro Cavallotti, anch'egli imprenditore iscritto al Partito Radicale, nella campagna di raccolta firme sulle "8 proposte di legge di iniziativa popolare contro il regime".

di **Errico Novi**, il Dubbio, 10 ottobre

L'avvocato, Roberto Tricoli, offre un prodigio di eufemismo: «La perizia del Tribunale di Palermo è stata lunga e complessa, alla fine si è accertato che i fratelli Niceta non erano affatto pericolosi, che le accuse di aver alimentato l'attività economica con soldi mafiosi era infondata: ma servono correttivi nelle norme sui sequestri di prevenzione, perché il meccanismo non va». E certo che non va. L'attività economica di Massimo, Pietro e Olimpia Niceta, nello specifico una quindicina di accorsatissimi (un tempo) negozi di abbigliamento tra Palermo e Trapani, è stata incenerita dagli amministratori giudiziari. Ieri la sezione Misure di prevenzione del capoluogo siciliano, ora presieduta dal dottor Raffaele Malizia, ha depositato l'ordinanza di dissequestro. Ha restituito alla famiglia di imprenditori un patrimonio che all'epoca valeva 20 milioni di euro. Peccato che, in 5 anni, sia fallito tutto. Tutto. Non c'è più una vetrina, né un dipendente: solo debiti da quantificare fra i 3 e i 4 milioni di euro. Non li hanno fatti Massimo, Pietro e Olimpia Niceta, no. Loro sono stati estromessi dalla gestione nell'ormai lontano 2013. Fu l'allora presidente della sezione Misure di prevenzione, Silvana Saguto, a ordinare il maxi sequestro.
Adesso Saguto è sotto processo a Caltanissetta con tutta la rete di amministratori a cui era solita affidare le aziende. Su di loro incombe un'ottantina di capi d'imputazione. Ma i danni del "sistema" sono irreparabili. E la conferma viene proprio dalla vicenda dei Niceta, felicemente conclusa per modo di dire. «Oggi viene restituito l'onore, ai Niceta e ai loro dipendenti, ma non resta nulla delle loro attività», commenta il dirigente radicale Sergio D'Elia. Che ha praticamente reclutato uno dei fratelli, Massimo, come altre vittime dell'antimafia spericolata, nella campagna del partito di Pannella per cambiare le misure di prevenzione antimafia. E lui, l'imprenditore, si è fatto coinvolgere eccome. Ha girato la Sicilia e non solo con le "carovane della giustizia" radicali. Ha portato la propria testimonianza. E oggi la battaglia per cambiare le norme del Codice antimafia costituisce la sua vera ragione di vita. Ma di quel patrimonio fondato addirittura dal bisnonno dei tre fratelli "riabilitati", restano solo i debiti fatti dall'assai allegra gestione degli amministratori giudiziari.
Come nasce l'uragano che travolge i Niceta? A descrivere la follia della macchina governata fino a pochi mesi fa da una giudice poi radiata dalla magistratura, era stato Massimo Niceta in un'incredibile testimonianza pubblicata sul Dubbio lo scorso 10 aprile. Vale la pena di recuperarne ampie citazioni. «Nel 2009 io e mio fratello Pietro eravamo stati raggiunti da un avviso di garanzia per il reato di intestazione fittizia di beni in concorso con la famiglia Guttadauro. Il procedimento si basava su una serie di intercettazioni e su alcune audizioni di collaboratori di giustizia e, all'esito della naturale scadenza dei 18 mesi di indagini, era stato archiviato in quanto non sussistevano i presupposti per un rinvio a giudizio». Ma, scriveva ancora Niceta, «nel 2013 sulle stesse identiche basi, utilizzando le stesse identiche intercet- tazioni, siamo stati raggiunti da due diversi provvedimenti di prevenzione patrimoniale e personale. Uno, del Tribunale di Trapani, si è concluso con sentenza passata in giudicato, che ci ha dato ragione su ogni punto. L'altro, a firma della dottoressa Saguto, aveva come oggetto il sequestro del nostro intero patrimonio…». La meccanica sembrerebbe dunque questa: dove c'era un appiglio pur vago, pur smentito da precedenti ordinanze di archiviazione, si sequestrava e si affidava a una rete ben nota di amministratori giudiziari. I quali, scriveva sempre Niceta sul Dubbio nell'aprile scorso, «hanno preso un milione di euro in due anni: ben ventisette persone sono state collocate a vario titolo dentro la mia azienda causando la chiusura di quindici punti vendita e il licenziamento di centoventi dipendenti. Quindi il costo della legalità in realtà è questo: togliere il pane a qualcuno e darlo a qualcun altro che se lo mangia». Nessuno per quelle parole si è azzardato a querelare Niceta. Che ricordava d'altronde come «l'amministratore giudiziario nominato per la gestione del patrimonio» fosse «Aulo Gigante, oggi a processo a Caltanissetta, per fatti relativi alla ge- stione della nostra azienda». E in quel processo, Massimo e i suoi due fratelli si sono costituiti parte civile.
Tutto chiaro? C'è bisogno di altro? Ieri Niceta si è tolto via facebook un bel po' di sassolini dalle scarpe. Su di lui aveva infierito anche la delegazione M5s alla Regione Sicilia, che lo scorso 2 ottobre aveva protestato per il suo ingresso nella sala intitolata a Piersanti Mattarella in occasione di una delle assemblee radicali. Bersaglio di quegli anatemi era stata, con Massimo, un'altra vittima della giostra dei sequestri antimafia, Pietro Cavallotti, che ieri Niceta ha ringraziato così su facebook: «Con lui abbiamo avuto il coraggio di sognare un cambiamento e abbiamo cominciato un percorso che ci ha permesso di dire a tutti cosa succede con le misure di prevenzione» . Sergio D'Elia spiega di essere «felice per Massimo e per il segnale positivo che arriva dall'ordinanza: è da un anno e mezzo che questo imprenditore lotta, anche insieme con il Partito radicale. Si batte contro un sistema in cui le misure di prevenzione sono stabilite con procedimenti privi di contraddittorio, senza possibilità di difesa», ricorda il segretario di Nessuno tocchi Caino. Il "bello" è che nella legislatura appena trascorsa tale irragionevole compressione dei diritti è stata estesa anche ai reati associativi di corruzione. Un'impennata anziché un dietrofront. L'unica è sperare, in effetti, che casi come quello dei Niceta riaccendano una scintilla anche nel legislatore.

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 5

Lo straordinario discorso che il Sindaco del Comune sciolto per mafia nel giugno del 2017 ha tenuto a Lamezia Terme il 3 ottobre scorso in occasione dell'Assemblea del Partito Radicale sulle "8 proposte di legge di iniziativa popolare contro il regime".

"Cacciamo Mascaro", è l'ordine che parte dall'alto

Auguro che mai si provi sulla propria pelle cosa significa essere vittima di soprusi, ingiustizie e persecuzioni. Guardo il volto di Enzo Tortora e ancora mi emoziono nel vedere una vittima della mala giustizia, e penso a quante persone soffrono sulla propria pelle quelle che sono le prove di "forza" di un regime che, sia chiaro, non è diventato tale dal 4 marzo di quest'anno, non è tale dal 5 maggio di cinque anni fa, è un regime che vige da decenni e decenni. Nella proposta di legge del Partito Radicale è introdotto un sacrosanto principio di civiltà giuridica che è immanente nella natura umana, il principio del contraddittorio. Ci credete che un Sindaco eletto dal popolo di una città di 71.000 abitanti, a fronte di una commissione d'accesso che si è insediata il 9 giugno del 2017, ha chiesto per tre volte di essere ascoltato su qualsivoglia atto, provvedimento, comportamento che potesse suscitare anche il minimo dubbio di infiltrazione e condizionamento? E lo Stato come ha risposto? Ignorando la richiesta sacrosanta che proveniva da un rappresentante del popolo. Hanno convocato il Sindaco in Prefettura sol perché aveva proclamato uno sciopero della fame per perorare il diritto a essere ascoltato. E al Sindaco che si è recato con centinaia di pagine, convinto che finalmente, in ritardo, esistesse lo Stato, il Prefetto dell'epoca disse "Sindaco, lei oggi è convocato qui solo per una cortesia istituzionale, per lo sciopero della fame." Allora lo urlo all'Italia: si debbono vergognare!

Quest'articolo 143 [del codice degli enti locali sullo scioglimento dei Comuni] andrebbe stracciato, non serve a niente. Serve solo al regime quando deve massacrare ciò che contro il regime va. Ma se deve essere mantenuto, il principio del contraddittorio, con la partecipazione necessaria dell'amministrazione nell'attività della Commissione d'accesso, è un principio sacrosanto. Guai se dovesse ancora esserci un comune sciolto senza dare la possibilità al Sindaco di essere ascoltato! Come è avvenuto a Lamezia Terme, dove "lor signori" che parlano di Stato, che parlano di democrazia, hanno punito 71.000 cittadini.

Ma sapete perché hanno sciolto Lamezia Terme? Perché in ventinove mesi, l'amministrazione eletta dal popolo e poi sciolta per mafia dallo Stato, ha acquisito con manifestazioni di interesse venticinque beni confiscati alla mafia. Lamezia ha fatto il miracolo che l'Italia sconosce, è riuscita ad acquisire beni confiscati alla criminalità, a regolarizzare la proprietà, a fare il bando pubblico e ad assegnarli, come l'immobile che è stato confiscato a Cerra Pasquale e che per i prossimi trent'anni sarà della Caritas. Sapete invece, in undici mesi, quante manifestazioni di interesse di beni confiscati alla criminalità organizzata hanno fatto "lor signori", lo Stato che si sostituisce all'infiltrato? Zero, zero!

Dopo lo scioglimento del consiglio comunale, una ragazzina è venuta nel mio studio perché voleva intervistare il Sindaco, perché si riconosceva nel Sindaco, perché il Sindaco è colui che porta il sorriso nelle scuole, perché il Sindaco è colui attraverso il quale una comunità si sente forte, si sente coesa e si sente rappresentata.

Se dico che è necessario il contraddittorio, che è sacrosanta la presenza sin dall'inizio del Sindaco o di suo delegato, è perché non sapete cosa scrivono "lor signori" in queste relazioni della Commissione di accesso. Lo dice anche il provvedimento giudiziario del Tribunale di Lamezia Terme che ha rigettato la richiesta di incandidabilità formulata nei miei confronti: "di non secondaria importanza" è stata l'attività dell'amministrazione comunale contro la criminalità organizzata. Quel decreto dice anche che hanno fatto degli errori madornali anche sulle epoche temporali dell'amministrazione. Hanno infatti addebitato a questa amministrazione delibere di giunta del 23 febbraio 2015, cioè antecedenti di quattro mesi rispetto a quando questo Sindaco e questa Amministrazione si erano insediati. Il tribunale dice ancora che "lor signori", troppo frettolosi nel dover fucilare chi doveva essere fucilato come da ordine superiore, confondono le determine di liquidazione e di impegno con le determine di assegnazione dei lavori. Hanno consentito alla Commissione di accesso di fare questa relazione. Una commissione, che doveva valutare se un consiglio comunale era infiltrato o condizionato dalla mafia, va a portare quale elemento deteriore di quell'amministrazione l'averlo assegnato per trent'anni – ignoranti loro, perché si poteva fare – alla Caritas sottraendolo a Cerra Pasquale. Ma vi rendete conto in che mani siamo? E ancora oggi, undici mesi dopo lo scioglimento, non vi è una delibera, una determina, un provvedimento della precedente amministrazione che è stato oggetto di revoca.

Nella loro ignoranza avevano indicato quale atto sospetto l'assegnazione dopo bando pubblico di un bene confiscato alla mafia a una cooperativa sociale di tipo B della quale facevano parte soggetti che avevano dei precedenti. Erano così ignoranti nel loro intento persecutorio che non sapevano che la cooperativa sociale di tipo B nasce, vive e vivrà proprio in quanto dovrà prevedere al suo interno, ai sensi dell'articolo 4 della legge istitutiva, il trenta per cento dei soci e dei dipendenti che hanno pregiudizi, ex detenuti, ex tossicodipendenti, ex soggetti dediti ad abuso alcolico. Per non dire dell'ipocrisia di Stato che nega totalmente a colui che nella vita ha errato di rifarsi una nuova vita, il che non è limitato al 416 bis, alle cose più gravi, perché questo è uno Stato che segna e marchia qualsiasi soggetto abbia avuto anche solo una segnalazione di polizia. È questa ipocrisia che fa paura. Con la legge proposta dal Partito Radicale, si sarebbe evitato ciò che è accaduto. Fosse per me, questa normativa la abolirei totalmente, perché il nostro Paese ha già delle norme che consentono di eliminare quello che può non andar bene. Comunque, il contraddittorio già garantirebbe tutto, eviterebbe errori marchiani. Nella proposta di legge io stabilirei, proprio a rispetto totale del contraddittorio, che nel momento in cui si conclude il lavoro della Commissione d'accesso, le sue risultanze debbano essere prima comunicate al Sindaco, rappresentante dell'amministrazione, per dare una possibilità di contro-dedurre prima ancora che pervengano al Prefetto, altrimenti si verifica questa follia che si è verificata nel mio caso ove falsità, errori marchiani, errori voluti hanno superato tutti i vari gradi: la commissione ha scritto cose folli, il Prefetto ha operato sulla base di cose folli, il Ministro ha letto cose folli e il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica hanno follemente sciolto una comunità.

E allora contraddittorio pieno e contraddittorio assoluto, perché io da allora, dal 9 giugno 2017, mi sento come il protagonista del processo a Kafka. Mi sono visto all'improvviso in una stanza solo, piccolino e che guardo il soffitto e mi dico: "ma questi che vogliono, cosa mi imputano, cosa ci sarebbe, perché Lamezia Terme è stata sciolta, perché Sofia non ha il suo Sindaco?"

Questo mi chiedo e allora vi prego, andate a firmare, andate a firmare. E non fermiamoci alla firma perché nel momento in cui questa proposta di legge verrà comunque discussa in Senato facciamo sentire che noi siamo un paese figlio dei principi inalienabili del diritto e della libertà. Facciamo sentire la nostra pressione, eliminiamo una norma che in questo momento è strumento di lotta di potere. Mascaro è pericoloso perché Mascaro parla chiaro, perché Mascaro è pazzo, perché Mascaro ha cacciato la mafia da tutti i palazzi, perché Mascaro sta agendo contro ex amministratori, perché Mascaro non guarda in faccia nessuno, perché Mascaro se viene il potente di turno lo caccia fuori a calci, perché rompe le scatole alla SACAL [Società Aeroportuale Calabrese, NdR], perché non si fa gli affari suoi. "Cacciamo Mascaro", è l'ordine che parte dall'alto.

Io ero bambino quando il Partito Radicale già portava avanti le sue battaglie. Su quella del divorzio, credo avessi dodici anni e con un mio coetaneo, con la macchina da scrivere scrivevamo "Si, come il giorno del tuo matrimonio", quindi eravamo contro la legge sul divorzio, così come nel 1981 ero contrario a quella sull'aborto. Però non riesco a immaginare che possano un giorno i miei figli vivere in Italia senza che vi sia l'onestà intellettuale e la voglia di battaglie di libertà e di civiltà che vengono portate avanti dal Partito Radicale. Sarebbe una perdita per il nostro Paese, perdita ancora più grave e ancora più pericolosa mentre venti sempre più preoccupanti di limitazione assoluta della possibilità di dialogo e di un confronto vero stanno soffiando in tutto il mondo. Io amo la passione, l'idealità. Ove c'è passione e idealità può esistere un futuro per l'umanità, ove finiranno un giorno passione e idealità sarà la fine dell'umanità. Facciamo in modo, con un piccolo sforzo, che possano continuare a vivere la passione e l'idealità. Poi, in questo cammino di passione e idealità, in alcune battaglie noi cittadini saremo a fianco del Partito Radicale, in altre battaglie potremo, per come è stupenda la democrazia, dissentire. Non ho mai avuto tessere di partito, anche se non sono un "civico" di interesse perché esser "civico" oggi ti darebbe la sponda dell'antipolitica quando per cinquant'anni magari hai vissuto con le prebende anche della politica. Non ho mai avuto tessere e questa del Partito Radicale è la prima che prendo. La interpreto come una tessera di libertà, di idealità e di passione, in memoria di Enzo Tortora e delle battaglie di Marco Pannella.

Avv. Paolo Mascaro, sindaco di Lamezia Terme

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 6

Ragioni e speranze di tre ragazzi e tre ragazze con meno di trent'anni. Cinque di loro quest'anno si sono iscritti per la prima volta al Partito Radicale

Vanessa
27 anni, provincia di Roma

Rimasi sbigottita, i capelli mi si rizzarono e la voce mi si fermò in gola.
La paura è una strana passione dell'animo che colpisce e supera in potenza ogni altro accidente, l'ho riconosciuta chiaramente presente al mio interno alla visione dei risultati elettorali del 4 marzo. Pensai: "Gli argini si sono rotti, ora la nostra democrazia è più in pericolo di prima". Chi tra voi lettori, a cui spero non faccia sgarbo rivolgermi, non ha sentito questo risveglio coscienziale, quel lampo trasversale che taglia la scena in due metà, avrà forse difficoltà a prendermi in parola. I riflessi istintivi umani seguenti al sentimento di paura sono tre: l'immobilismo, la fuga, o l'attacco. La mia reazione fu l'ultima: facendomi carico della responsabilità, per quanto limitata nel mia sfera individuale, di non ignorare il grave risultato elettorale derivante dal sentire popolare e le sue conseguenze, decisi ad aprile di iscrivermi al Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito; l'eco della sua presenza nella mia vita viene da lontano, l'ho sempre avuto indirettamente al mio fianco, nella mia casa, in mia madre in particolare. Il mio più forte intento con questo breve pezzo è di spronarvi a smuovere chi intorno a voi sente che la democrazia non è mai un processo realizzato e compiuto, anzi essa può incubare malattie che possono colpirla dritta al cuore: nello Stato di diritto; Ridestare chi lo percepisce in pericolo, oggi più di ieri, poiché i processi storici sono lenti e consequenziali, sarebbe un errore poggiare la bilancia del proprio valutare solo su quel famoso 4 di marzo. Gli anticorpi a tutto questo degradare sono costituiti dalla coscienza civile dei cittadini, da noi e non si può rimanere immobili e atterriti; l'indignazione superflua concentrata in due frasi lanciate nel mare magnum del web, non basta. Abbiamo bisogno di qualcuno, del Partito Radicale, che faccia con noi e per noi le battaglie nonviolente, per realizzare un migliore futuro possibile, un futuro che ancora possiamo riscattare dal crogiolo soddisfatto di chi trae sufficiente godimento a sentire di non essersi sbagliato, di aver visto giusto, che da adesso verranno momenti ben peggiori. Un ulteriore motivo per scegliere di iscriversi al Partito Radicale risiede nel suo sapersi battere costantemente contro gli storici più esperti del futuro che del passato, cioè coloro che ammoniscono il grande progetto europeo federale e federalista intendendolo irrealizzabile, impossibile, non desiderabile. La presente convinzione è serbata non solo dagli storici esperti del futuro, ma anche dai partiti di sinistra, incapaci di assumersi l'onere di un grande progetto complesso ereditato da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, o bensì solo ipocritamente interessati a mantenere questa Europa intergovernativa nel modo in cui ci si presenta. Posso dire, senza tema di smentita, che questo è l'unico partito altero nel panorama italiano; sono una militante ignota come molti, convinta che la differenza la facciano i singoli, è sufficiente che un piccolo gruppo di persone, ciascuno dei suoi membri in modo particolare, abbia il coraggio delle proprie idee per sperare continuando a sperare. La mia paura e preoccupazione iniziale è già diminuita perché ora me ne occupo soltanto.

Giancarlo Cascino
22 anni, Napoli

Come hai conosciuto il Partito Radicale?
Ho conosciuto la figura di Marco Pannella attraverso i telegiornali, mi ha toccato particolarmente, era un completo "outsider", anche per un ragazzo giovanissimo come lo ero all'epoca, lui parlava un linguaggio comprensibile, così ho cercato informazioni sul Web.
Cosa ti ha portato a fare l'iscrizione quest'anno?
Fin dall'inizio del Partito Radicale nel suo complesso mi ha colpito l'onestà, onestà intellettuale intendo, non avevo ancora incontrato un movimento, da appassionato di politica come sono, che affrontasse questioni così esterne all'agone mediatico. Mi sono iscritto per la prima volta quest'anno, il mio impegno è nato proprio quando è stata lanciata la campagna di raccolta iscrizioni dell'anno scorso (Mozione di Rebibbia); nel 2017 non sono riuscito a versare la quota per questioni economiche, ora lavoro e ho potuto pagarmela da solo.
Se dovessi sollecitare anche altri all'iscrizione, cosa gli diresti?
Di approfondire le battaglie del Partito Radicale, soprattutto di notare che quest'ultime influiscono direttamente sulle nostre vite più di quanto possa sembrare. Come dissi quando incontrai altri militanti: i temi portati avanti dal Partito di Marco sono fondamentali per tutti e molto complessi, in un momento in cui le persone hanno poca pazienza, poca voglia di approfondire, è arduo far comprendere l'importanza di certi argomenti. Concordammo anche sul fatto che il Partito è di difficile approccio, citando Pasolini "è irriconoscibile". Prendendomi come esempio di quanto sia complessa la Galassia radicale, prima di entrarci ho dovuto risolvere delle contraddizioni interne, per aiutarmi ho letto il libro scritto a quattro mani da Maurizio Turco e Sergio Delia intitolato "Tortura Democratica. Inchiesta sulla Comunità del 41 bis reale", tutti i soggetti di cui si tratta sono pregiudicati, mafiosi, o presunti tali, persone che suscitano gli istinti peggiori, grazie a questa lettura ho capito che essi sono a loro volta vittime di una legge che non rispetta la dignità umana, bene imprescindibile di ciascun individuo. Sicuramente uno dei motivi più importanti per iscriversi risiede nelle proposte del Partito a livello Transnazionale, ovvero sul fronte europeo, certo anche l'attenzione al tema delle carceri lo è, capisco che per un giovane possa apparire un tema distante, ritengo invece le battaglie radicali tutte interconnesse. Una ragione aggiuntiva a quanto sopra è la "transpartiticità": conduciamo battaglie universali che tutti possono abbracciare, a prescindere dall'appartenenza politica, difatti la bellezza della doppia tessera è tutta qui: io ho aderito anche a "Potere al Popolo".
Quale iniziativa in particolare del Partito pensi sia determinante per l'Italia di oggi e in generale per la società?
Senza dubbio la battaglia per la riforma delle Istituzioni europee, facendo specifico riferimento a Maurizio Turco e i suoi numerosi interventi sull'Europa, liberiamoci di questo Sovra-Stato che non è lo Stato federale che vorremmo: si potrà mantenere una qualche autonomia delle singole Nazioni, certo, però bisogna scongiurare che si ripresentino alla Storia nuove forme di nazionalismo. Noi puntiamo alla realizzazione compiuta della Patria europea e d'altronde è inevitabile: nel momento in cui gli Stati-Nazione da soli non possono niente, la cooperazione è tutto.
Giancarlo ci racconta un aneddoto, quando si suol dire "il caso fa bene le cose"
Ancor prima d'incontrare Marco sul mio cammino, ho fatto parte di un gruppo esperantista, completamente distaccato dal Partito, anche a livello linguistico l'impegno del Partito è fondamentale, ho seguito molto la trasmissione radiofonica "Traslimen".
Vuoi aggiungere qualcos'altro?
Devo dire che questa intervista mi fa piacere; io sono un musicista studio in conservatorio, la politica è una passione che mi porto dietro da tempo. Ho fatto parte di collettivi scolastici per un breve periodo, ad ogni modo la mia musica ha sempre prevalso sulla militanza più partecipativa, però credo di essere sempre in ricerca, certamente ho dei punti etici assodati, ciononostante affronto con massima apertura tutti gli argomenti per tale motivo il Partito Radicale mi è sembrato un'oasi felice. Ultimamente mi stupisco di me stesso perché provo la spinta ad approcciare con le persone, spendendomi nel far conoscere ciò che siamo e facciamo.

Giorgia Lucia Gandolfo
28 anni, Catania

Come hai conosciuto il Partito Radicale?
Ho incontrato il Partito grazie al suo impegno nell'ambito carcerario, mio padre è recluso nel carcere di Rebibbia dove sono stati organizzati degli incontri con Sergio D'Elia e Rita Bernardini, a seguito dei quali abbiamo deciso, sia io che lui, di iscriverci per poter avere contatti con voi. Qualche settimana fa una delegazione del Partito si è recata nella mia città, Catania, per un'assemblea popolare in Piazza G. Verga, alla quale ho partecipato in qualità di semplice ascoltatrice.
Cosa ti ha spinto a fare l'iscrizione per la prima volta quest'anno?
Ho passato tanti anni di vera sofferenza e solitudine, mi interessa particolarmente aggiornarmi su una possibile futura riforma dell'ordinamento penitenziario, il Partito è uno dei pochi che si occupa costantemente delle case circondariali di tutta Italia, ho pensato "queste persone possono aiutarmi, possono capirmi". Non solo mio padre, ma anche mio marito si trova in carcere a Trapani, la differenza si nota: mio padre partecipa ad attività formative, mentre mio marito non può accedervi a causa della mancanza di progetti attivi nella sua struttura di carceraria.
Se dovessi sollecitare altri all'iscrizione, cosa gli diresti?
Di unirci intorno al Partito Radicale, di partecipare il più possibile, mi spiego meglio: questo non è un Partito che va avanti con gli stessi canali abituali della politica italiana, si sostenta sulla popolazione, vive delle iniziative dei singoli. Noi cittadini italiani abbiamo bisogno del Partito Radicale e non viceversa, anzi il fatto che esista aiuta noi - aiuta me - a vivere maggiormente serena, quantomeno ad avere una vita normale. Ciascuna delle proposte in materia di giustizia, alcune delle quali trattate anche nell'assemblea a cui mi riferivo poco fa, vuol restituire la possibilità a chi ha sbagliato di rimediare. Qualora i carcerati non vengano aiutati nel loro periodo di detenzione, usciranno da lì peggiorati, di conseguenza aumenta la possibilità di recidiva, con tutte le ripercussioni negative che questo comporta. Dall'ascolto delle assemblee del Partito in viaggio per città e paesi del meridione sono riuscita a riconquistare un po' di speranza per me stessa.
La voce di Giorgia cambia, si rompe forse per un moto improvviso di sentimenti.
Non lo metto in dubbio, i condannati sono persone che hanno sbagliato e che devono scontare una pena per questo, ma non posso esser trattati come degli animali, chiusi in una gabbia tutto il giorno, allo sbaraglio, senza un minimo di chance, meritano il rispetto che spetta alle persone, meritano lo stesso di preservare la loro dignità umana. Un ragazzino minorenne che ruba, magari perché la vita stessa è stata crudele con lui, ebbene sì ha sbagliato fortemente e viene condannato, ma quando uscirà da lì tra tre o quattro anni, senza aver imparato un mestiere, come pensate sarà quel giovane? Cambiato in meglio, o in peggio? Lo Stato, la legge, dovrebbe aiutare queste persone, soprattutto gli adolescenti, dovrebbe fargli comprendere cosa sia il lavoro onesto, come ci si sente a guadagnare pochi spiccioli onestamente, dategli un insegnamento di vita in grado di aiutarli quando saranno fuori dalle mura di quell'Istituto.
A questo punto le domando per quanto ancora saranno in carcere sia il marito che il padre, quel che mi risponde mi sconcerta.
Mio padre non si sa, è ancora in attesa di giudizio di primo grado, mio marito era in una Comunità per tossicodipendenti, io ho sofferto molto prima di riuscire ad aiutarlo, volevo andasse a curarsi. Un giorno improvvisamente arriva dalla Questura di Catania un'accusa che lo vedrebbe coinvolto nelle possesso di un'arma nei pressi della mia abitazione il giorno 24 Maggio 2018, ma quello che stiamo cercando di fare con gli Avvocati è dimostrare l'impossibilità del fatto, poiché mio marito il 24 Maggio era detenuto in Comunità, dove c'è un registro ed è il Magistrato che autorizza, o meno, le persone lì ristrette ad uscire. Adesso sta aspettando il 21 Novembre per sapere qualcosa del processo; provo una grande rabbia per tutto ciò, lui era in un programma di trattamento terapeutico che ha dovuto bruscamente interrompere.
La prossima domanda sembrava superflua, ma decido di fargliela: quale iniziativa in particolare del Partito pensi sia determinante per l'Italia di oggi e in

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 7

Son tornate a fiorire le rose...

generale per la società?
Mio marito l'anno scorso ha partecipato allo scoperto della fame, indetto dal Partito Radicale per sollecitare l'approvazione definitiva della riforma dell'ordinamento penitenziario, a cui hanno aderito molti detenuti come lui. Per noi è stata una vera sconfitta, è andato tutto in fumo, tutto il nostro impegno è stato buttato, avevamo riposto fiducia in quella che era una riforma di civiltà. La politica non si interessa se il detenuto non mangia, molti la giudicavano come una riforma "svuota carceri", non era questo. Avrebbero voluto soltanto migliorare la loro vita da reclusi, loro combattono contro qualsiasi piccola vicissitudine lì dentro: combattono con il caldo, combattono con il freddo, combattono contro gli abusi della giustizia, combattono contro la lontananza dalle famiglia, combattono l'indigenza. Mio marito dal 2 Agosto al mese di settembre, quando avemmo l'ultimo colloquio, ha perso diciannove chilogrammi, è malato, lo visitano, gli danno dei calmanti - degli psicofarmaci - e lo lasciano lì. All'ultimo nostro colloquio non ho portato i miei figli - Carmelo di 3 anni e Giuliana di 7 - per non fargli subire il trauma della vista di loro padre completamente assente negli occhi. Vorrei solamente che tornasse in una struttura adatta a seguirlo nel percorso di cura della sua tossicodipendenza, non potrei tenerlo a casa, non ho la forza di gestirlo.
Vuoi aggiungere altro?
Sì, aggiungo che noi tutti, noi insieme, dobbiamo opporci alla mala giustizia. Se avessi la forza e le capacità aprirei qui a Catania un ufficio per fare volontariato dove poter aiutare chi, come me, soffre tutti i giorni. Presto iscriverò anche mio marito al Partito Radicale.

Edoardo Filosofi
21 anni, Roma

Come hai conosciuto il Partito Radicale?
Ho avuto modo di conoscere il Partito Radicale grazie a mia madre, una militante da più di 30 anni. Nel mio percorso, di crescita intellettuale e di analisi critica, fondamentali sono stati i cospicui confronti dialogici tra me e lei, in cui non mancavano e non mancano mai riferimenti alle battaglie radicali. Talmente tanti da rendere quelle espressioni "grazie al partito radicale" o "grazie a Marco" quasi urtanti per un ragazzo giovane che nella vita di tutti i giorni difficilmente riesce a entrare in contatto con quel mondo, il mondo radicale. Con il passare degli anni quello che in principio pareva essere un "fantasma" si è rivelato a me, grazie all'ascolto di Radio Radicale (unico vero mezzo di informazione in Italia), come una più solida realtà.
Cosa ti ha portato a fare l'iscrizione quest'anno?
La mancanza, nel dibattito politico odierno, delle parole chiavi di una democrazia, ovvero: Stato di diritto, liberalismo, liberismo, socialismo, giustizia sociale, funzione rieducativa della pena (art. 27 della nostra Costituzione), garantismo, antiproibizionismo e si potrebbe continuare ancora a lungo. Queste sono tutte parole cariche di significato che non trovano spazio all'interno degli organi di informazioni di massa e, peggio ancora, sulla bocca dei politici che attualmente ci governano. Solo un Partito non trema nel pronunciare quelle parole, che sottendono una presa di responsabilità per chi le pronuncia e quel partito è il Partito Radicale. Questo è ciò che mi ha spinto ad iscrivermi.
Se dovessi sollecitare anche altri, cosa gli diresti?
È difficile rispondere a questa domanda poiché l'iscrizione al Partito Radicale prevede l'adesione ad una storia fatta di battaglie. Il Partito Radicale è come una medicina amara il cui sapore ci disgusta, ma di cui conosciamo gli effetti curativi. Ecco bisogna abituare le persone, soprattutto quelle a cui siamo legati (amici e parenti), a prendere confidenza con questa cura. Magari rievocando l'impegno radicale per la legalizzazione dell'aborto, o per l'approvazione dell'istituto giuridico del divorzio, per l'abrogazione della coscrizione obbligatoria, della responsabilità civile dei magistrati; tutti diritti ed acquisizioni che ci appaiono oggi scontate, ma che scontate non sono. Anche solo il consiglio di ascoltare ogni tanto Radio Radicale può risultare utile per avvicinarsi a quella storia.
Quale iniziativa in particolare del Partito pensi sia determinante per l'Italia di oggi e in generale per la società?
Il tema della giustizia e del sistema carcerario, rappresenta, a mio avviso, l'iniziativa politica più importante del Partito Radicale poiché è lì che si misura, citando Tortora, il grado di "civiltà giuridica di una democrazia". Lo stato di salute della nostra giustizia è ancora troppo lontano da ciò che tutti ci aspetteremmo, o dovremmo aspettarci: certezza della giustizia e certezza del diritto. Allo stesso modo la facilità con cui si stigmatizza come "svuota carceri" ogni iniziativa che tenti di rendere operativo l'articolo 27 della nostra Costituzione, deve farci riflettere sul grado di giacobinismo a cui la nostra società è giunta. Per non parlare dell'abuso di leggi speciali o di procedure di emergenza che non fanno che calpestare il diritto, mortificando ciascuno di noi.

Martina Moro
18 anni, Udine

Come hai conosciuto il Partito Radicale?
Conosco da sempre il Partito Radicale perché Elisabetta Zamparutti è la madre di mio fratello.
Cosa ti ha portato a fare l'iscrizione quest'anno?
Mi sono iscritta per la prima volta quest'anno perché ho avuto l'opportunità di svolgere il mio tirocinio di alternanza scuola-lavoro al Partito Radicale e quindi di conoscere più da vicino i temi che affronta, vedendo l'impegno delle persone che se ne occupano ho trovato giusto e doveroso farlo. Durante l'occasione dell'apprendistato ho collaborato alla traduzione in italiano di alcuni testi scritti in diverse lingue relativi al tema della pena di morte in altri paesi, mi riferisco agli Stati Africani, al Medio Oriente e agli U.S.A., di quest'ultimo mi ha molto sorpresa sapere che in alcuni Stati - come il Texas - si pratica ancora la pena capitale esercitata tramite iniezione; l'America viene vista come parametro di civiltà e Democrazia, invece cova molte contraddizione interne. I documenti si trovano sul sito dell'Organizzazione "Nessuno tocchi Caino".
Se dovessi sollecitare anche altri all'iscrizione, cosa gli diresti?
Gli direi che è importante occuparsi delle tematiche care al Partito perché sono temi "particolari", poco trattati dai mezzi d'informazione e non inclusi tra i soliti problemi sociali considerati dai Media, ma in realtà fondamentali ai fini di un maggiore livello di civiltà e umanità.
Quale iniziativa in particolare del Partito pensi sia determinante per l'Italia di oggi e in generale per la società?
Il tema dell'antiproibizionismo, per togliere alla criminalità il mercato degli stupefacenti e perché si possa intervenire con programmi sociali di aiuto e di non esclusione delle persone gravate dal problema della tossicodipendenza. Altro importante impegno politico è quello sulle condizioni dei detenuti nelle carceri perché è nascosto dagli occhi dei cittadini e non svolge il compito che la legge gli affida, cioè la rieducazione.

Filippo
28 anni, Udine

Come hai conosciuto il Partito Radicale?
Nel mio caso sono sempre stato appassionato di politica, anche i miei studi sono stati improntati su quello - sono laureato in "Politiche dell'Unione Europea" - è sempre stato un argomento che mi ha interessato, è innegabile che una parte importante della storia politica italiana sia fatta anche dalle battaglie del Partito Radicale; la mia famiglia è di derivazione socialista, quindi alcune iniziative del Partito erano state affrontate in comune, quando vi è stata l'esperienza della "Rosa nel pugno", io ero piccolo, ma ne sentivo già parlare in casa, da lì in avanti vi è stato un graduale crescendo nello scoprire di che cosa si trattasse.
Cosa ti ha portato a fare l'iscrizione quest'anno?
Veramente io mi sono iscritto per la prima volta l'anno scorso tramite Laura Arconti. Mi hanno spinto una serie di motivi, il più significativo è stato l'urgenza posta dalla mozione di Rebibbia che fissava un limite non prorogabile. Per quelli come me, intendo coloro che avevano maturato una sensibilità di questo tipo, ma non avevano ancora sentito la spinta definitiva a prendere la tessera, la necessità impellente di far sopravvivere il Partito è stata una forte incentivazione. Io sono una doppia tessera, sono un iscritto al Partito Democratico. Inoltre l'urgenza dell'iscrizione è data dal panorama politico attuale, insomma i temi quali il garantismo, i diritti civili alla libertà, sono in questo momento in forte pericolo, quindi l'adesione rafforza il mio spirito di difesa e la volontà di ribadire questi principi.
Se dovessi sollecitare anche altri all'iscrizione, cosa gli diresti?
Il Partito Radicale è il partito più unico che ci sia persino per statuto, il fatto di non doversi candidare gli permette di fare delle battaglie che altri partiti non fanno, schierarsi su certi temi a causa dello "spirito del tempo" sarebbe autolesionistico, basti vedere le 8 proposte di legge iniziativa popolare che stiamo proponendo in questi mesi, al cui interno vi è anche il superamento dell'ergastolo ostativo. Aderire è per i giovani un modo nuovo di fare politica - genuino, appunto Radicale - in ragione della difesa delle libertà individuali e degli "Ultimi", i quali tendono ad essere lasciati da una parte, in favore di una massa poco critica e che, per fini discutibili, tende a non dare la dovuta importanza allo stato di diritto, che è il fondamento del nostro essere cittadini liberi.
Quale iniziativa in particolare del Partito pensi sia determinante per l'Italia di oggi e in generale per la società?
Penso sia determinante la conquista del "Diritto alla conoscenza", il contesto socio-politico nel quale ci troviamo dimostra ancora di più la validità di quella battaglia; la tutela dell'informazione e della conoscenza sono due dei temi che nei prossimi venti anni si riveleranno fondamentali per la nostra società. Uno dei grandi fraintendimenti del populismo sta nel credere che una persona, ignara delle coordinate nella quali si muove, è più libera e più pronta per ricoprire determinati incarichi, per decidere su determinati temi, in realtà il non sapere comporta il dover dipendere da altri, il fatto di dipendervi automaticamente nega la propria possibilità di autodeterminazione, limita la propria capacità di contribuire positivamente nella società civile. Questo discorso si lega anche ai nuovi mezzi di comunicazione, i quali influiscono sul nostro vivere giornaliero e si usano in modo molto istintivo, senza che siano stati compresi a pieno. Sono un ascoltatore < si rinnova periodicamente. Non è tutto: è in grado di far fruttare al massimo quelle risorse economiche, non soltanto trasmettendo i programmi in convenzione, ma mandando in onda tutta quella serie di altri eventi fondamentali per un'informazione politica plurale e pluralista, di qualità, di reale servizio pubblico. Auguro ad essa lunga vita, senza la sua presenza saremmo tutti più all'oscuro. Bisogna riconquistare, o acquisire con il tempo, la capacità di decifrare quel che si riceve tramite gli organi di distribuzione di massa: leggere un titolo, o un lancio di agenzia, che riassuma per esempio un intervento svoltosi alla Camera tende inevitabilmente per brevità ad adombrarne le differenze, andando a discapito della multiformità del pensiero di quel parlamentare, possono essere sfumature che, sommate l'un l'altra, permettono di avere un quadro diverso da quello che può trapelare sul giornale. La nomina dell'ultimo Direttore di vigilanza nella commissione della Rai rende l'idea della difficoltà in cui si trova il servizio pubblico, ad oggi ho un'immagine negativa dei partiti - tengo a precisare - non del "Partito" come strumento di attività democratica. Mi barcameno un po' tra la contrarietà delle incursioni della politica sul servizio pubblico televisivo e il seguente dubbio "ma se non ci fossero più i partiti, come si garantirebbero certe funzioni pubbliche?". È una domanda sulla quale non ho maturato certezze, ma di una cosa sono convinto: lo vorrei meno parcellizzato, meno invischiato in contrattazioni e spartizioni ove rientrano solo "i potenti", in definitiva più aperto ad altre voci e con un maggior numero di programmi a carattere informativo.

a cura di @prnttvanessa

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 8

Consiglio d'Europa. Rapporto annuale sul controllo dell'esecuzione delle sentenze della Corte europea dei Diritti dell'Uomo

Basta cambiare procedura e lo stato della giustizia italiana migliora

di **Ilaria Emanuela Saltarelli**

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha pubblicato ad aprile il suo undicesimo Rapporto sull'esecuzione delle sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

In virtù dell'articolo 46 della CEDU, il Comitato dei Ministri ha il compito di vigilare sull'attuazione delle sentenze della Corte di Strasburgo e la relazione annuale offre il quadro dei casi pendenti, che sono sottoposti al suo controllo, dei nuovi casi e dei casi chiusi, riportando esempi di riforme adottate dagli Stati.

L'ultimo Rapporto mostra che nel 2017 c'è stato un aumento di casi chiusi e conferma il trend di diminuzione dei casi pendenti rispetto al triennio precedente in cui si è raggiunto il picco degli 11.000 casi pendenti: in particolare, il Comitato dei Ministri ha chiuso 3.691 casi e sono ancora sottoposti al suo controllo 7.584 casi.

Lo stesso Rapporto attribuisce il merito dei risultati raggiunti nel 2017 alle riforme in corso, al miglioramento della cooperazione con le autorità nazionali e **all'estensione della procedura di "chiusura parziale"** anche ai casi ripetitivi in cui sono state prese tutte le misure individuali.

Per quanto riguarda l'Italia, alla fine del 2016 era il paese con il più alto numero di sentenze pronunciate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in attesa di esecuzione (2.350) ma la situazione è cambiata, come spiega l'ultimo Rapporto, anche grazie alla procedura di "chiusura parziale" che ha permesso di chiudere circa 1.700 casi relativi alla durata eccessiva dei procedimenti (vedi riquadro "il caso Ceteroni")**, nonostante le questioni sollevate non siano totalmente risolte e continueranno ad essere sottoposte al controllo fin quando l'Italia non dimostrerà di aver adottato tutte le misure necessarie per rimuovere la causa delle violazioni che hanno portato alla condanna da parte della Corte.**

Alla fine del 2017 l'Italia è scesa al quinto posto della graduatoria dei paesi con maggior numero di sentenze in attesa di esecuzione con 389 casi pendenti, preceduta da Russia (1.689), Turchia (1.446), Ucraina (1.156), Romania (553).

Dei 389 casi italiani sottoposti al monitoraggio del Comitato dei Ministri, 54 sono "casi principali" -cioè casi che rivelano un nuovo problema strutturale/generale in uno Stato convenuto- e 335 sono casi ripetitivi.

Sul fronte degli indennizzi stabiliti dalla Corte a titolo di equa soddisfazione, l'Italia resta uno degli Stati membri condannati a pagare di più, dopo la Russia e la Turchia per un importo complessivo di 12.545.831€.

Il numero dei ricorsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo è aumentato in modo preoccupante già dalla fine degli anni '90 ed ha rischiato di compromettere l'efficacia della stessa Convenzione e del sistema di garanzia dei diritti in essa contemplati, minacciando la qualità e la coerenza del sistema.

Al fine di migliorare l'efficacia delle procedure dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo e l'esecuzione delle sentenze della Corte e l'attuazione nazionale della Convenzione in generale, è stata avviata una riflessione che ha portato nel 2004 alla redazione del Protocollo n.14[1], entrato in vigore il 1° giugno 2010, che ha modificato la disciplina dell'accesso alla tutela della Corte e ha razionalizzato il sistema di filtro dei ricorsi irricevibili.

Sotto il primo profilo, il Protocollo n. 14 ha introdotto un'ulteriore condizione di ricevibilità, in forza della quale si richiede che il ricorrente abbia subìto un pregiudizio importante[2], «a meno che il rispetto dei diritti dell'uomo garantiti dalla Convenzione e dai suoi Protocolli non esiga l'esame del merito del ricorso e purché ciò non comporti il rigetto di un ricorso che non sia stato debitamente esaminato da un tribunale nazionale»[3].

Le condizioni per adire alla Corte sono diventate ancora più rigorose a seguito delle modifiche apportate nel 2014 all'art. 47 del Regolamento della Corte[4] che disciplina il contenuto del ricorso alla Corte e prevede che lo stesso debba essere presentato mediante un formulario di ricorso semplificato5 compilato nella sua interezza e corredato di copie di tutta la relativa documentazione pena il suo non esame.

Il risultato è che la maggior parte dei ricorsi individuali alla Corte viene rigettata per inosservanza di una delle condizioni di ricevibilità previste dalla Convenzione senza essere esaminata nel merito.

Dalle statistiche aggiornate della Corte europea emerge infatti che "il numero di ricorsi smaltiti nella fase amministrativa nel 2017 è stato di 22.650, con una diminuzione dell'8%. Il 61% di questi fascicoli è stato eliminato per inosservanza dei requisiti della regola 47 del Regolamento della Corte."

Un'altra novità introdotta dal Protocollo n.14 è la previsione che attribuisce al giudice unico assistito da relatori extra-giudiziari, il compito di dichiarare irricevibili o radiare dal ruolo i ricorsi nel caso in cui la decisione possa essere adottata senza ulteriore esame.

Infine, per quanto riguarda i ricorsi ripetitivi, il Protocollo n. 14 ha previsto una procedura semplificata: se le questioni sollevate da una causa sono oggetto di giurisprudenza consolidata della Corte, un Comitato di tre giudici può dichiarare ricevibili i ricorsi e decidere all'unanimità.

Poco prima dell'entrata in vigore del Protocollo n. 14, la Conferenza di Interlaken aveva rimesso al centro del dibattito il futuro della Corte europea avviando un processo di riforma[6], noto come "Processo di Interlaken", che poi è proseguito con le conferenze di alto livello di Izmir nell'aprile 2011, Brighton aprile 2012, Bruxelles marzo 2015 e Copenaghen settembre 2018.

In particolare, la Conferenza di Brighton nell'aprile 2012 ha dato un ulteriore impulso ai lavori di riforma portando all'adozione nel 2013 di due nuovi protocolli: il Protocollo n. 15[7] (ratificato da 45 dei 47 Stati membri e non ancora entrato in vigore) che prevede una riduzione del termine per adire alla Corte da 6 a 4 mesi dalla sentenza definitiva e il Protocollo n. 16 (entrato in vigore il 1 agosto 2018 al raggiungimento della decima ratifica[8]) che prevede che le più alte giurisdizioni nazionali possono richiedere alla Grande Camera della Corte europea pareri consultivi riguardanti questioni di principio relative all'interpretazione o all'applicazione dei diritti e delle libertà definiti nella Convenzione o nei suoi protocolli.

Anche la supervisione del Comitato dei Ministri sull'esecuzione delle sentenze è stata al centro degli sforzi nell'ultimo decennio per garantire l'efficienza del sistema della Convenzione.

È lo stesso Comitato ad aver definito l'esecuzione rapida ed efficace delle sentenze e decisioni emesse dalla Corte «essenziale per la credibilità e l'efficacia del sistema della Convenzione» nonchè «fattore determinante nel ridurre la pressione sulla Corte». Sulla scia della riforma intrapresa dal processo di Interlaken, il Comitato dei Ministri ha adottato i nuovi working methods per il processo di supervisione entrate in vigore il 1° Gennaio del 2011, sottolineano la natura sussidiaria della supervisione e quindi il ruolo di leadership che le autorità nazionali, cioè i governi, i tribunali e i parlamenti devono giocare nel definire e assicurare una rapida attuazione delle richieste misure di esecuzione.

Resta fermo infatti che «l'inefficacia dell'attuazione della Convenzione a livello nazionale, in particolare a causa di gravi problemi sistemici e strutturali dei diritti umani, resta la principale sfida del sistema della Convenzione. La situazione generale dei diritti umani in Europa dipende dall'azione degli Stati e dalla loro capacità di conformarsi alla Convenzione[9]».

1. Per quanto riguarda l'esecuzione delle sentenze, il Protocollo 14 ha ampliato i poteri del Comitato dei Ministri.
2. Introdotta dal Protocollo 14 e successivamente modificata dal Protocollo 15.
3. Quest'ultimo inciso è stato eliminato dalla riforma adottata con il Protocollo n. 15.
4. Così come modificato dalla Corte il 17 giugno e l'8 luglio 2002, l'11 dicembre 2007, il 22 settembre 2008, il 6 maggio 2013, il 1 giugno e il 5 ottobre 2015.
5. Già modificato nel 2014.
6. La valutazione globale dei risultati del processo e definizione di ulteriori azioni sarà effettuata entro la fine del 2019.
7. Secondo i dati aggiornati all'8 ottobre 2018 l'Italia e la Bosnia e Herzegovina non l'hanno ancora ratificato.
8. Il Protocollo 16 è stato ratificato da 11 Stati, l'Italia è uno degli stati che non l'ha ancora ratificato. Dati aggiornati all'8 ottobre 2018.
9. Dichiarazione di Copenaghen al termine della Conferenza di alto livello del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che si è tenuta il 12 e il 13 aprile 2018.

il caso Ceteroni

Il riferimento alla procedura di "chiusura parziale" di circa 1.700 casi relativi alla durata eccessiva dei procedimenti è riferito alla **Risoluzione riguardante il caso Ceteroni group v. Italia adottata dal Comitato dei Ministri il 7 dicembre 2017 alla 1302a riunione dei delegati dei Ministri**

Il Comitato dei Ministri, per quanto riguarda le misure individuali:

1. ha preso atto che le singole misure sono state adottate in tutti i casi in questo gruppo e ha pertanto deciso di chiudere il loro controllo dell'esecuzione di 1723 casi adottando la risoluzione finale CM / ResDH (2017) 423;

Il Comitato dei Ministri, per quanto riguarda le misure generali:

2. ha rilevato che sono stati ottenuti risultati incoraggianti per quanto riguarda la durata media dei procedimenti civili davanti ai tribunali di primo grado e ai tribunali specializzati; incoraggia le autorità a continuare a monitorare da vicino l'impatto delle misure adottate al fine di consolidare tali risultati e ridurre ulteriormente la durata media dei contenziosi giudiziari civili;
3. ha preso atto con soddisfazione del fatto che la tendenza positiva dell'arretrato rilevata dal 2011 è stata consolidata negli ultimi anni; incoraggia le autorità a proseguire gli sforzi per ottenere la completa eliminazione dell'arretrato pluriennale e, in tale contesto, le invita a fornire al Comitato informazioni aggiornate sullo stato di avanzamento del piano specifico attuato;
4. ha preso atto con preoccupazione di una tendenza negativa in termini di aumento dei casi pendenti e della durata media dei procedimenti civili davanti alla Corte di Cassazione;
5. ha invitato le autorità a fornire al Comitato, il più presto possibile, un'analisi della situazione, sulla base di statistiche complete e aggiornate, in particolare per quanto riguarda le Corti d'appello e la Corte di cassazione, affinché il comitato possa valutare appieno l'impatto delle misure adottate e lo stato di esecuzione di questo gruppo di casi;
6. decide che le questioni relative alle misure generali continueranno a essere esaminate nell'ambito dei casi Trapani v. Italia (domanda n. 45104/98) e Muso (n. 1) v Italia (ricorso n. 40969/98)

Negli anni è aumentato in modo vertiginoso il numero dei ricorsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo presentati per l'irragionevole durata dei processi nel nostro paese.

Nel 2001 la c.d. legge Pinto (l.89/2001) ha definito i tempi di durata ragionevole dei processi e ha istituito un procedimento interno per ottenere un indennizzo dallo Stato. Questo rimedio risarcitorio interno però non ha funzionato come avrebbe dovuto: il pagamento degli indennizzi ha scontato gravi ritardi con la conseguenza di un nuovo flusso di ricorsi alla Corte europea riguardanti i ritardi nei pagamenti degli indennizzi riconosciuti.

Al fine di risolvere il problema strutturale, il legislatore ha delineato un nuovo procedimento più snello con il decreto-legge n. 83 del 2012.

La legge Pinto è stata poi riformata dalla legge di stabilità per il 2016 (l. n. 208/2015) che, con l'intento dichiarato di «razionalizzare i costi conseguenti alla violazione del termine di ragionevole durata dei processi», ha abbassato l'entità dell'indennizzo e ha introdotto l'obbligo per la parte lesa di sollecitare i tribunali con rimedi preventivi della violazione del termine, che rappresentano una condizione di procedibilità della successiva domanda di riparazione del danno.

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 9

Chi poteva adottare la riforma dell'ordinamento penitenziario e non l'ha fatto chiede di farlo a chi è stato sempre contrario.

...e intanto le carceri sono di nuovo sovraffollate

di Rita Bernardini

Che i giudici della Corte Costituzionale, con in testa il suo presidente Giorgio Lattanzi, abbiano deciso di visitare le carceri e che lo abbiano iniziato a fare il 4 ottobre scorso nel teatro del carcere di Rebibbia costituisce il trionfo della vita politica di Marco Pannella e delle ragioni, speranze e obiettivi del Partito Radicale nonviolento transnazionale transpartito da lui così fortemente voluto.

Che gli attuali giudici e il suo presidente decidano di fare per primi quel che a loro è consentito – addirittura, senza preavviso – quel che è previsto dall'ordinamento penitenziario da 43 anni (art. 67 legge 354/1975), è fatto straordinario e unico proprio perché in passato i loro predecessori mai hanno ritenuto di dover esercitare questa loro prerogativa, prerogativa che i radicali, con in testa Marco Pannella, hanno sempre esercitato fin da quando hanno messo piede in Parlamento (1976).

Che i giudici costituzionali operino questa scelta nell'attuale contingenza politica, con il nuovo parlamento e con il nuovo Governo che – uniti - respingono la possibilità di riformare dopo oltre quarant'anni l'ordinamento penitenziario rigettando le nuove norme che lo avrebbero reso più aderente ai principi della nostra Carta fondamentale, è fonte di speranza per tutti i cittadini che credono ancora nella democrazia e nello Stato di Diritto.

I giudici della Consulta – e in particolare il suo Presidente Lattanzi – ben sanno che le norme contenute in una legge, spesso per come sono scritte (la qualità della legislazione nel nostro Paese lascia molto a desiderare), non necessariamente conferiscono carattere di cogenza ai principi costituzionali e, pertanto, abbisognano di aggiustamenti quando nel concreto violano diritti umani fondamentali.

Bene ha fatto il Presidente Lattanzi a Rebibbia a dire che Corte e giudici costituzionali costituiscono per i detenuti (come per tutti) uno scudo nei confronti dei poteri dello Stato, che neppure il legislatore con le sue mutevoli maggioranze può violare. Insomma i "principi supremi" - così li ha definiti Lattanzi – non possono in alcun modo essere violati, neppure dal complesso procedimento di revisione regolato dall'art. 138 della Costituzione.

In una recente trasmissione di Radio Carcere/Radio Radicale, in pieno spirito di collaborazione con le più alte istituzioni, mi sono permessa di suggerire ai giudici della Consulta di aggiungere a questo encomiabile e "pubblico" giro nelle carceri, di visitare a sorpresa, come è loro prerogativa, le celle dei detenuti. Potrebbero così meglio rendersi conto di quanto la legge, nella sua applicazione concreta, sia lontana dal dettato costituzionale. Prendiamo, ad esempio, il sovraffollamento oggetto di una nostra tabella elaborata in base ai dati del Ministero della giustizia. Se io Stato stipo 194 detenuti in 100 posti, come avviene a Taranto, non è solo una questione di spazi di vivibilità già pesantemente e giustamente condannata dalla Corte EDU con la sentenza Torreggiani: è tutto il carcere nella sua quotidianità a divenire un inferno perché il personale è insufficiente, non si possono svolgere attività trattamentali, i detenuti stanno chiusi in cella in cattività, le malattie fisiche e psichiatriche prendono piede a dismisura, l'igiene scarseggia e la stessa struttura si deteriora fino a cadere a pezzi. Cosa abbia a che fare una situazione del genere con l'art. 27 della Costituzione qualcuno ce lo deve ancora spiegare, magari sarebbe interessante ce lo spiegasse il magistrato di sorveglianza che per legge quei luoghi, le celle, dovrebbe visitarli frequentemente intervenendo per rimuovere le cause che danno luogo ai trattamenti inumani e degradanti. E allora non esagera Papa Francesco quando di recente ha definito il sovraffollamento una forma di tortura e di privazione della dignità umana. La crudeltà dei tempi dei totalitarismi "non è finita. C'è la stessa crudeltà oggi", ha detto Papa Francesco individuando nelle carceri sovraffollate il luogo dove essa si manifesta. Ci ricorda quando Marco Pannella, riferendosi alle carceri nostrane, parlava di "nuclei consistenti di Shoah in formazione", fra lo scandalo generale dei tanti che gli rimproverano l'esagerazione dei suoi paragoni.

Noi radicali del Partito Radicale, insieme a tutti coloro che si aggiungeranno fino alla fine di quest'anno per superare quota tremila iscritti, nella situazione data, dobbiamo mettere tutto noi stessi per essere all'altezza del Satyagraha di Marco Pannella, altrimenti la sua vita esemplare ci avrà insegnato ben poco.

Con 59.275 detenuti in 50.622 posti regolamentari (che in realtà sono intorno ai 45.000 se si considerano le sezioni chiuse) il sovraffollamento penitenziario in Italia è al 117,1% il che vuol dire che in 100 posti lo Stato ci fa stare 117 detenuti.

Ben 97 istituti (vedi tabella) hanno un sovraffollamento superiore alla media nazionale: si parte da Taranto dove in 100 posti vengono stipati ben 194 detenuti per arrivare a Santa Maria Capua Vetere dove il sovraffollamento è quasi nella media nazionale (117,3%).

luogo di detenzione				capienza regolamentare	Detenuti presenti			% sovraffollamento
Regione	Prov.	Istituto	Tipo		TOTALE	di cui donne	di cui stranieri	
PUGLIA	TA	TARANTO	CC	306	594	28	40	194,1
LOMBARDIA	BS	BRESCIA	CC	189	366		205	193,7
LOMBARDIA	CO	COMO	CC	231	442	46	227	191,3
LIGURIA	IM	IMPERIA	CC	53	100		64	188,7
ABRUZZO	CH	CHIETI	CC	79	149	37	38	188,6
FRIULI V. G.	UD	UDINE	CC	93	173		91	186,0
LOMBARDIA	LO	LODI	CC	45	83		47	184,4
PUGLIA	BR	BRINDISI	CC	120	217		41	180,8
TOSCANA	GR	GROSSETO	CC	15	27		7	180,0
LAZIO	LT	LATINA	CC	77	138	29	31	179,2
MOLISE	CB	LARINO	CC	114	203		50	178,1
LOMBARDIA	BS	BRESCIA	CR	72	126	44	43	175,0
LOMBARDIA	VA	BUSTO ARSIZIO	CC	240	419		243	174,6
PUGLIA	LE	LECCE "N.C."	CC	610	1061	66	186	173,9
LOMBARDIA	BG	BERGAMO	CC	321	545	38	283	169,8
LOMBARDIA	PV	VIGEVANO	CR	239	405	89	188	169,5
EMILIA ROM	RA	RAVENNA	CC	49	83		54	169,4
TOSCANA	LU	LUCCA	CC	62	104		50	167,7
VENETO	VE	S.M. MAGGIORE	CC	163	273		167	167,5
PUGLIA	BA	ALTAMURA	CR	52	85		2	163,5
FRIULI V. G.	PN	PORDENONE	CC	38	62		28	163,2
EMILIA ROM	BO	BOLOGNA	CC	500	806	82	449	161,2
VENETO	TV	TREVISO	CC	141	227		116	160,0
CAMPANIA	NA	POZZUOLI	CCF	109	175	175	43	160,6
BASILICATA	PZ	MELFI	CC	123	197		4	160,2
LOMBARDIA	MI	MONZA	CC	403	639		287	158,6
LAZIO	RM	REGINA COELI	CC	617	963		476	156,1
TOSCANA	PT	PISTOIA	CC	57	88		37	154,4
PUGLIA	BT	TRANI	CC	227	349		49	153,7
PUGLIA	FG	FOGGIA	CC	365	558	26	83	152,9
ABRUZZO	TE	TERAMO	CC	255	389	39	107	152,5
EMILIA ROM	FE	FERRARA	CC	244	370		133	151,6
MARCHE	AP	FERMO	CR	41	62		21	151,2
CAMPANIA	BN	BENEVENTO	CC	261	390	70	65	149,4
TOSCANA	FI	"SOLLICCIANO"	CC	500	744	97	496	148,8
PIEMONTE	VC	VERCELLI	CC	231	342	31	188	148,1
LOMBARDIA	MI	OPERA "I C.R."	CR	918	1352		357	147,3
VENETO	VR	VERONA	CC	335	492	50	306	146,9
LAZIO	FR	CASSINO	CC	203	298		118	146,8
MOLISE	CB	CAMPOBASSO	CC	106	155		54	146,2
MARCHE	PS	PESARO	CC	153	223	20	104	145,8
PUGLIA	BA	BARI	CC	299	431		82	144,1
LIGURIA	SP	LA SPEZIA	CC	150	215		129	143,3
PUGLIA	FG	SAN SEVERO	CC	65	93		19	143,1
PIEMONTE	AL	ALESSANDRIA	CR	267	380		196	142,3
FRIULI V. G.	TS	TRIESTE	CC	143	201	24	108	140,6
CAMPANIA	AV	SANT'ANGELO	CR	126	177		26	140,5
SICILIA	CL	CALTANISSETTA	CC	181	253		43	139,8
LAZIO	RM	CIVITAVECCHIA	CC	357	498	33	289	139,5
CAMPANIA	NA	POGGIOREALE	CC	1659	2286		335	137,8
EMILIA ROM	RN	RIMINI	CC	121	166		90	137,2
ABRUZZO	PE	PESCARA	CC	273	374		90	136,0
LAZIO	RM	VELLETRI	CC	411	562		208	136,7
CAMPANIA	NA	SECONDIGLIANO	CC	1020	1394		63	136,7
LIGURIA	GE	PONTEDECIMO	CC	96	131	63	62	136,5
TOSCANA	PI	PISA	CC	206	281	37	163	136,4
CAMPANIA	CE	ARIENZO	CC	58	79		9	136,2
LOMBARDIA	VA	VARESE	CC	53	72		31	135,8
SICILIA	CT	"BICOCCA"	CC	138	186		9	134,8
VENETO	PD	PADOVA "N.C."	CR	438	590		264	134,7
SICILIA	TP	CASTELVETRANO	CC	44	59		12	134,1
CAMPANIA	SA	SALERNO	CC	366	489	35	77	133,6
TOSCANA	SI	SIENA	CC	58	77		42	132,8
CAMPANIA	SA	VALLO L.	CC	40	53		5	132,5
PIEMONTE	TO	IVREA	CC	197	260		96	132,0
LIGURIA	GE	"MARASSI"	CC	546	718		380	132.5
CALABRIA	RC	PANZERA	CC	186	244	39	12	131,2
VENETO	PD	PADOVA	CC	171	223		148	130,4
PIEMONTE	TO	TORINO	CC	1062	1383	131	639	130,2
LOMBARDIA	PV	PAVIA	CC	518	674		319	130,1
EMILIA ROM	MO	MODENA	CC	369	477	34	314	129,3
EMILIA ROM	RE	REGGIO EMILIA	IP	297	382	6	218	128,6
LAZIO	VT	VITERBO "N.C."	CC	432	553		299	128,0
BASILICATA	PZ	POTENZA	CC	158	201	17	49	127,2
TOSCANA	MS	MASSA	CR	179	227		79	126,8
ABRUZZO	AQ	SULMONA	CR	304	385		11	126,6
LAZIO	FR	FROSINONE	CC	510	645		181	126,5
BASILICATA	MT	MATERA	CC	132	166		27	125,8
LAZIO	RM	REBIBBIA N.C.1	CC	1178	1473		503	125,0
SICILIA	CL	GELA	CC	48	60		5	125,0
LAZIO	RM	REBIBBIA FEM.	CCF	276	344	344	154	124,6
EMILIA ROM	PR	PARMA	CR	467	580		204	124,2
VAL D'AOSTA	AO	BRISSOGNE	CC	181	223		144	123,2
SICILIA	SR	AUGUSTA	CR	372	458		48	123,1
LOMBARDIA	MI	SAN VITTORE	CC	828	1013	92	599	122,3
PIEMONTE	BI	BIELLA	CC	395	483		283	122,3
EMILIA ROM	PC	PIACENZA	CC	395	477	19	321	120,8
LOMBARDIA	LC	LECCO	CC	53	64		29	120,8
CALABRIA	RC	ARGHILLA'	CC	302	364		43	120,5
LAZIO	RI	RIETI "N.C."	CC	295	355		208	120,3
CALABRIA	CS	PAOLA	CC	182	219		114	120,3
MARCHE	AN	ANCONA	CC	256	308		122	120,3
FRIULI V. G.	UD	TOLMEZZO	CC	149	179		24	120,1
PIEMONTE	NO	NOVARA	CC	158	187		47	118,4
LOMBARDIA	PV	VOGHERA	CC	341	403		42	118,2
PUGLIA	FG	LUCERA	CC	137	161		37	117,5
CAMPANIA	CE	S.M.C.V.	CC	819	961	67	170	117,3
Totale dei 97 istituti più sovraffollati				27.419	38.371	1.908	13.799	139,9
Totale nazionale dei 193 istituti				50.622	59.275	2.556	20.098	117,1

CC= Casa Circondariale | CR= Casa di Reclusione | CCF=Casa Circondariale Femminile

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 10

"La Via della Seta" del XXI secolo: una vera sfida alle democrazie occidentali?

Ambasciatore **Giulio Terzi di Sant'Agata**,
già Ministro degli Esteri

Le notizie sulla crescita economica cinese, sia pur rallentata da squilibri macroeconomici, indebitamento complessivo e "guerra commerciale" con gli USA, confermano la portata dei risultati conseguiti dal Presidente Xi Jinping sul piano interno nel consolidare il sistema di potere guidato dal Partito Comunista Cinese: un potere sempre più accentrato nella figura di un Presidente ormai svincolato da termini di mandato e – almeno apparentemente - da qualsiasi forma di opposizione interna. La trasformazione "neo-imperiale" della potenza cinese, i successi registrati in campo scientifico e tecnologico (intelligenza artificiale, quantum computing, spazio e armi di ultimissima generazione), sia pure con le carte spesso "truccate" della sottrazione illegale dei dati ad aziende e ricercatori occidentali, è stata sostenuta da una globalizzazione con vantaggi pesantemente uni-direzionali per la Cina. Ciononostante, sembra prevalere nel dibattito che si sta sviluppando nel nostro Paese una tendenza all'accoglienza entusiastica e incondizionata alle tesi di Pechino, che magnificano i grandi vantaggi dei finanziamenti cinesi e persino la "superiorità" del modello sociale, politico e dell'ideologia cinese rispetto allo Stato di Diritto occidentale.

Su questo sfondo, le iniziative diplomatiche commerciali, finanziarie, militari di Pechino procedono con un "crescendo" nel quale ha trovato perfetta collocazione la grande esercitazione militare russo cinese di fine estate - con trecentomila soldati, mille carri armati, centinaia di aerei e comandi integrati russo cinesi - e gli ormai continui e entusiastici incontri tra Putin e Xi: i due leader si riservano il privilegio di chiamarsi "i migliori amici" l'uno per l'altro, con una plateale "santificazione" che entusiasma anche taluni - non sempre disinteressati… - esegeti del pensiero cinese e dei valori euro-asiatici. Sono certamente molti i paesi e Governi asiatici, mediorientali e africani, e non pochi i politici e gli imprenditori europei, ansiosi di accogliere finanziamenti cinesi "senza condizioni", negoziati con metodi spesso assai disinvolti sotto il profilo della lotta alla corruzione, delle garanzie di sicurezza sociale e dei diritti dei lavoratori.

Il disegno di Pechino pare far parte di un progetto geopolitico per il "nuovo ordine mondiale" nel quale la Cina intenda assumere il ruolo di Superpotenza dominante: un progetto che viene da lontano, ma che assume ora una sua marcata assertività in dichiarazioni, documenti, iniziative diplomatiche e militari, oltre che commerciali e finanziarie, della Cina di Xi Jinping. Quali sono i motivi dei continui ampliamenti che Pechino propone ai suoi orizzonti, dall'iniziale contesto Eurasiatico e Africano ("Vie della Seta" terrestri e marittime) a quelli della "Via della Seta nel Pacifico", della "Via della Seta sul ghiaccio" nell'Artico, e ora della "Via della Seta digitale" attraverso lo spazio cyber…?

La stampa cinese – non aliena da un certo culto della personalità - ha ribattezzato queste iniziative "il cammino di Xi Jinping"; e si sollecitano continuamente apprezzamenti dei Governi stranieri, così da farli rimbalzare nella martellante propaganda interna… Con la ricchezza e il successo si è diffusa la capacità di attrazione del modello cinese, ma ciononostante sono numerose le riserve a seguire i "desiderata" di Pechino, perfino da parte di Paesi come Myanmar, considerati per decenni sottomessi politicamente ed economicamente alla Cina. Si discute ora, ad esempio, di quale vero interesse abbia Myanmar alla realizzazione del porto di Kyaukphyu nel Golfo del Bengala, con annessa "Zona Economica Speciale", all'astronomico costo di 7.3 Miliardi $, finanziato da un conglomerato dello Stato cinese che avrebbe una quota del 70%... e la gestione per cinquant'anni: il porto sarebbe di enorme valore per la Cina, perchè darebbe accesso al mare all'importante Provincia dello Yunnan, e consentirebbe alla flotta mercantile e militare cinese di svincolarsi dallo Stretto di Malacca.

Lasciano però molti dubbi le modalità di rimborso del prestito cinese per finanziare il 30% della quota birmana: tutti conoscono infatti quanto avvenuto solo lo scorso anno con il finanziamento cinese per il Porto di Hambatota in Sri Lanka, passato direttamente in mani cinesi con 69 Kmq di territorio circostante (!) perché, nel giro di pochissimo tempo, il Governo locale non è più stato in grado di onorare il debito… Nei mesi scorsi un think-tank particolarmente autorevole nelle questioni dello Sviluppo Sostenibile - il "Centre for Global Development" - ha pubblicato una ricerca su otto paesi che sono ad alto rischio di "collasso finanziario" a causa dell'indebitamento contratto da quei Governi verso la Cina: Laos, Kyrgyzstan, Maldive, Montenegro, Gibuti, Tajikistan, Mongolia Pakistan; in meno di due anni, la percentuale debito/PIL è passata per effetto dei progetti cinesi, rispettivamente (a cominciare dal Laos) da circa 50% al 70%; dal 23% al 74%; dal 39% al 75%; dal 10% al 42%; dall'80% al 95%; dal 55% all'80%; dal 40% al 58%; dal 12% al 48%…

In Montenegro l'autostrada finanziata da Pechino configura il solito "patto leonino", dato che l'ammontare del debito corrisponde a un quarto dell'intero PIL del paese (!) e la ferrovia in Laos, alla metà del PIL annuo di quella nazione. Si è stimato che nel solo quadriennio 2000-2014 il Governo Cinese abbia finanziato progetti pari a 354 Miliardi di Dollari: non solo Trump ha definito "predatorie" tali iniziative, ma la stessa Christine Lagarde – Direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale - ha sottolineato la loro problematicità, auspicando che "la BRI viaggi esclusivamente dove è realmente necessario"…

Le preoccupazioni più immediate riguardano quindi i condizionamenti che il Governo e gli enti statali cinesi sono perfettamente in grado di esercitare in Europa, e in Italia in particolare, ogni volta che Pechino intenda acquisire aziende di valore strategico per i nostri Paesi e per il "Made in Italy": sempre a condizioni estremamente svantaggiose per il "sistema Italia", sia sotto il profilo economico, sia per quanto riguarda la tutela dei dati informatici, la protezione delle tecnologie, e l'assenza di qualsiasi condizione di reciprocità.

Nei primi mesi del 2018 tutti gli Ambasciatori UE a Pechino, eccettuato l'ungherese, hanno firmato un rapporto per Bruxelles nel quale hanno definito le nuove "vie della seta" cinesi una sfida alle regole del libero mercato: la maggioranza degli investimenti cinesi nell'Unione Europea nell'anno 2017 provengono infatti da aziende statali ed i settori maggiormente attrattivi per i capitali cinesi sono infrastrutture critiche di importanza nazionale in settori strategici come trasporto, energia e digitale…

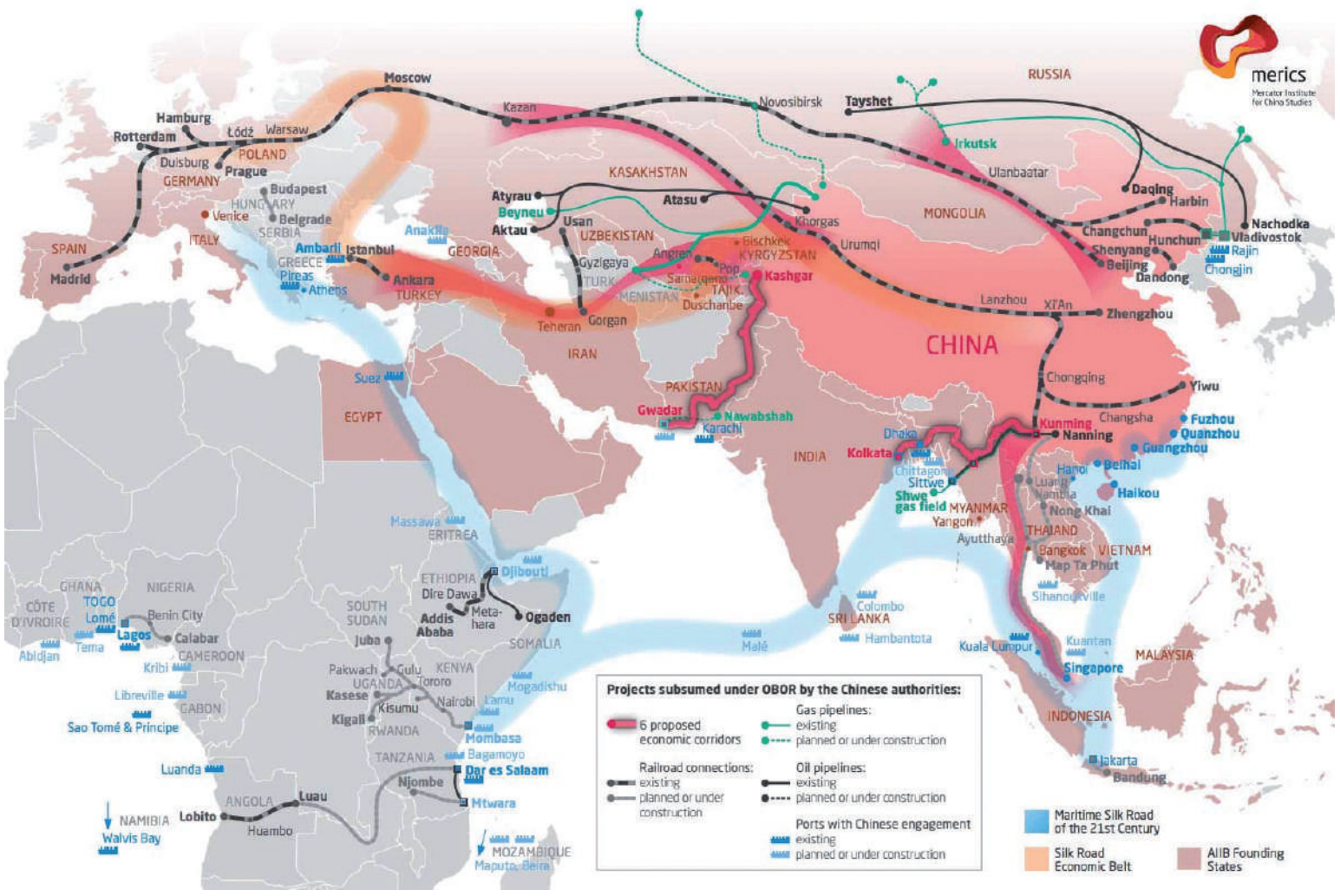
La Cina attraverso le sue controllate ha quindi accesso a informazioni di importanza strategica nazionale ed europea a proposito di investimenti talvolta strettamente legati a strategie geopolitiche mondiali, come nel campo dell'approvvigionamento di energia, o a brevetti ed innovazioni tecnologiche come nel settore digitale e dell'automazione. Tutto questo senza che esista a livello europeo un vero e proprio "scudo" contro gli investimenti impregnati da intenti politici a volte intrusivi e che talvolta mettono dubbi sul fatto se in settori strategici strettamente legati alla sicurezza nazionale ed europea possa essere accettata la presenza di potenze straniere sulla "plancia di comando".

Inoltre gli investimenti di aziende italiane ed europee in Cina sono fortemente condizionati da restrizioni di accesso al mercato e quindi il principio di reciprocità non è rispettato mettendo le nostre aziende in una condizione di disparità competitiva che avvantaggia fortemente le aziende cinesi. A differenza dell'Unione Europea, gli Stati Uniti hanno un sistema di controllo degli investimenti stranieri attraverso il CifiUS, cioè un comitato che verifica se determinati investimenti stranieri possano arrecare danno alla sicurezza nazionale; in Europa un tale sistema non esiste ed é solo in discussione ora una proposta della Commissione che praticamente si base su un sistema di coordinamento dei sistemi di screening nazionali.

Abbiamo persino ascoltato in alcuni dibattiti, nell'agosto da poco concluso, personalità politiche di grande esperienza di Governo e nelle Istituzioni Europee, che dovrebbero quindi essere particolarmente sensibili nell'affermare lo Stato di Diritto e i principi della democrazia liberale nel mondo come scritto nei Trattati europei, ripetere come "verità rivelata" che BRI e Via della Seta costituiscono "il Piano Marshall" di questo primo secolo del millennio, rilanciando pedissequamente gli argomenti e la propaganda di Pechino, e le recenti missioni in Cina del Sottosegretario Geraci e del Ministro Tria, e da ultimo del Vice Primo Ministro Di Maio, si sono concluse con enfatiche dichiarazioni sui vantaggi di possibili acquisizioni cinesi in comparti strategici, nelle reti di trasporto e nelle alte tecnologie.

Questa tendenza non è purtroppo nuova nel mondo politico e imprenditoriale italiano. C'è troppo spesso l'ansia di dimostrare di "essere i primi" nel cogliere facili opportunità in mercati estremamente complessi, e in paesi dove regole del mercato, rispetto degli investitori stranieri, parità di trattamento e reciprocità passano sempre dopo, molto dopo, altre priorità interpretate in chiave marcatamente ideologica, nazionalista e persino "militarista", come già successo con l'Iran.

Trump, Macron, Merkel e May manifestano serie preoccupazioni e stanno predisponendo misure di tutela dei propri interessi nazionali: non dovrebbe l'Italia, con la necessità assolutamente vitale di tutelare il "Made in Italy" nelle imprese strategiche oltre che nei beni di consumo e nei servizi, dimostrarsi ben più sensibile al proprio interesse nazionale e all'esigenza di una più oggettiva valutazione della "questione Cinese"?



NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 11

“Il vero pericolo è lasciare che il disprezzo cinese per lo Stato di Diritto dilaghi”

di **Norman Baker,**
già vice ministro degli Interni del Regno Unito

Il vero pericolo è lasciare che il disprezzo cinese per lo Stato di Diritto dilaghi, Come presidente della Tibet Society, il più antico gruppo pro-Tibet del mondo, e Membro onorario del Comitato Globale per lo Stato di Diritto “Marco Pannella”, sono lieto di vedere i progressi compiuti per chiedere reciprocità al governo cinese in termini di accesso al Tibet.
Il 25 settembre, la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato la Legge sull’Accesso Reciproco in Tibet. Questo atto legislativo, introdotto dal deputato democratico Jim McGovern, rappresenta un importante sviluppo sullo status del Tibet e per le relazioni USA-Cina. Il disegno di legge bipartisan promuove l’accesso al Tibet per funzionari degli Stati Uniti, giornalisti, ONG e cittadini. La legge prevede che ai funzionari cinesi che vieteranno l’ingresso in Tibet agli Americani sarà negato l’ingresso negli Stati Uniti.
Jim McGovern ha definito l’approvazione “una grande giornata per i diritti umani. Gli Stati Uniti devono continuare a difendere i diritti umani e parlare apertamente contro le violazioni dei diritti umani della Cina in Tibet”.
Matteo Mecacci, Presidente di International Campaign for Tibet, ha dichiarato: “L’approvazione della Legge sull’Accesso Reciproco in Tibet da parte della Camera dei Rappresentanti è una dimostrazione delle continue preoccupazioni del Congresso riguardo al trattamento da parte della Cina del popolo tibetano. È una dichiarazione forte degli Stati Uniti che mette sotto pressione il governo cinese affinché apra il Tibet al mondo esterno e mostra inoltre che la loro propaganda è vuota”.
Il disegno di legge ora passa al Senato.
Attualmente, la Cina limita fortemente l’accesso in Tibet ai visitatori stranieri, soprattutto ai giornalisti che denunciano le violazioni dei diritti umani e che includono persecuzione religiosa, torture, detenzioni e uccisioni extra-giudiziarie. Anche quando ero Ministro del governo britannico, la mia richiesta di visitare le aree tibetane mentre ero in Cina fu negata.
La Cina proibisce quasi sempre a giornalisti, diplomatici e cittadini americani e britannici di accedere al Tibet, benché i cittadini cinesi siano liberi di viaggiare negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Gli stranieri ammessi in Tibet possono viaggiare solo sotto il costante monitoraggio delle autorità cinesi. Il loro contatto con i tibetani ordinari è generalmente ostacolato e, in ogni caso, parlare con un tibetano comune rischia che la persona venga arrestata e torturata dai cinesi poco dopo.
La situazione dei diritti umani in Cina peggiora di giorno in giorno. Xi Jinping, che assomiglia sempre più al Presidente Mao, ha intrapreso un processo di profonda “sinicizzazione”. Tutte le manifestazioni di pensiero indipendente che sono in conflitto con l’approccio del Partito Comunista Cinese (determinato dal presidente stesso) devono essere cancellate. I più vulnerabili sono coloro che aderiscono ad una religione e che provengono da gruppi di minoranza. I tibetani incarnano entrambe le caratteristiche e quindi sono i più colpiti.
Ma non sono soli. E’ incredibile e disgustoso che circa il 10% della popolazione uigura sia stato rinchiuso in campi di “rieducazione”, per subire un lavaggio del cervello, fatto per affermare che il nero è di fatto bianco.
Il governo cinese invera il vecchio detto secondo cui gli uomini preferiscono compiere cattive azioni nell’oscurità.
Un comportamento simile non è indifendibile solo in termini morali. Va anche contro i termini della Costituzione cinese che garantisce tutti i tipi di diritti sulla carta, ma che evidentemente valgono meno della carta su cui sono scritti. Se lo Stato di Diritto deve essere rispettato, esso richiede rispetto nella pratica, non il semplice riconoscimento su pezzi di carta da sventolare nei fori mondiali.
La Cina è una nazione molto potente. Può diventare LA nazione più potente della nostra epoca, specialmente se gli Stati Uniti di Trump si piegano su se stessi lasciando campo libero alla Cina che potrà perseguire meglio i propri obiettivi di politica estera.
In queste circostanze, è fondamentale che la pressione che si può applicare alla Cina venga effettivamente applicata e questa proposta di legge rappresenta uno strumento utile. Resta da vedere se il disegno di legge riuscirà a limitare la politica altamente restrittiva della Cina in Tibet, o se sarà un costo che i cinesi sono pronti a pagare in termini di accesso reciproco agli Stati Uniti.
Spero che altre nazioni democratiche, in particolare l’UE, il Canada e l’Australia, seguiranno l’esempio.
Dobbiamo fermare questo processo di putrefazione. Il vero pericolo è lasciare che il disprezzo cinese per lo Stato di Diritto dilaghi, che diventi la norma internazionale, perché in quel caso torneremo davvero ad epoche buie.

La Cambogia muore di “democrazia reale”

di **Matteo Angioli**

Mercoledì 26 settembre, Makarar Thhai, membro cambogiano del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito (PRNTT), e chi scrive erano a Ginevra per partecipare alla 39ma sessione del Consiglio ONU per i Diritti Umani. Makarar, che è anche rappresentante per l'Europa dell’ora dissolto Partito di Salvezza Nazionale della Cambogia (CNRP), il principale partito di opposizione cambogiana i cui ex parlamentari sono iscritti al PRNTT, è intervenuto* a nome del PRNTT nel dibattito interattivo con il Relatore Speciale ONU per la Cambogia, la prof. Rhona Smith, per evidenziare qualcosa che nessun altra Rappresentanza Permanente presso le Nazioni Unite e nessun altra ONG ha sollevato. Che cosa? La legge.Andiamo per ordine: il dibattito è iniziato con un intervento di 15 minuti di Rhona Smith, in cui sono state denunciate le violazioni perpetrate dal regime contro il principale partito di opposizione, giornalisti scomodi e voci dissidenti. Nelle successive dichiarazioni degli Stati membri, abbiamo assistito alla divisione tra Rappresentanze Permanenti di paesi occidentali (ancora) democratici da una parte e paesi autoritari o dittatoriali dall'altra. I primi hanno espresso delusione e per le elezioni svoltesi il 29 luglio in Cambogia e hanno condannato la repressione operata dal Primo ministro Hun Sen, i secondi, in particolare la Cina, hanno elogiato sia la stabilità politica della Cambogia, sia il modo pacifico in cui si sono svolte le elezioni.
Al termine degli interventi da parte degli Rappresentanti Permanenti, hanno preso la parola per due minuti ciascuno le ONG. Quello di Makarar Thhai è stato l'intervento di apertura nel quale, dopo aver dichiarato l'illegittimità del governo di Hun Sen uscito dalle elezioni fasulle di luglio, ha portato l’attenzione degli Stati membri agli Accordi di Pace di Parigi del 1991 che posero fine alla guerra civile in Cambogia (dove permaneva ancora la presenza dei Khmer Rossi) e avviarono il paese verso una transizione sotto egida dell'ONU e verso una Costituzione democratica, tuttora in vigore. Makarar ha indicato qual è l'articolo da attivare nel caso di violazioni come quelle verificatesi con l'ultima tornata elettorale: l’articolo 29. Tale articolo stabilisce che in caso di violazione, la Francia e l’Indonesia, in qualità di co-presidenti della Conferenza di Parigi del 1991, avvieranno consultazioni al fine di adottare misure adeguate per sostenere gli impegni presi. Alla luce della recente repressione da parte del governo di Hun Sen, la Cambogia è ufficialmente uno Stato a partito unico consegnato dalle elezioni, perciò è obbligatorio avviare le consultazioni stipulate dagli accordi.
Tuttavia, né la Francia, né l'Indonesia, né le Nazioni Unite si sono attivate. Ancora una volta dunque, la legge prevede gli strumenti necessari e adeguati per affrontare una crisi. Ancora una volta il Partito Radicale è in prima linea per far vivere la legge. Ancora una volta gli Stati in cui vige quella che Marco Pannella definiva la "democrazia reale" vengono meno alla parola data e non rispettano la propria legge. La battaglia continua il 19 ottobre a Bruxelles dove il CNRP e il Partito Radicale manifesteranno davanti al Consiglio europeo in occasione del Summit UE-Asia. E' una battaglia che continua anche grazie a Sam Rainsy e a 130 nuove campagne e compagni cambogiani che hanno deciso di farci fiducia e avere il passaporto della libertà.

Intervento di Makarar Thhai alle Nazioni Unite a Ginevra il 26 settembre 2018

Signor Presidente,
Il 29 luglio 2018 ha segnato la morte della democrazia in Cambogia, un nuovo giorno oscuro della sua storia.
Doveva essere una celebrazione della democrazia in cui i cittadini avrebbero esercitato il loro diritto a scegliere il proprio governo. Sfortunatamente, quella scelta era già stata fatta per loro ben prima dell’apertura dei seggi.
Il partito al governo ha messo in scena elezioni fasulle in piena violazione della Costituzione cambogiana e degli impegni e obblighi internazionali del paese.
Successivamente, quel che è rimasto di una democrazia solo di nome è stato sostituito da una vera e propria dittatura.
La messa al bando dell’opposizione e l’incarcerazione del suo leader, la chiusura dei media indipendenti, la repressione contro la società civile e le minacce ad attivisti hanno reso inaccettabili queste elezioni prima ancora che iniziassero.
Il 29 luglio sarà dunque ricordato come il giorno in cui la democrazia multipartitica è stata sostituita illegalmente e contro la costituzione da un regime a partito unico e in cui i principi di base degli Accordi di Pace di Parigi del 1991, che definiscono il sistema politico del paese, sono stati violati in modo sfacciato invocando come copertura la sicurezza regionale.
Per scongiurare il ritiro unilaterale dagli Accordi di Pace di Parigi, chiediamo ai co-presidenti della Conferenza di Parigi, Indonesia e Francia, di invocare l’articolo 29* degli Accordi che prevede la convocazione immediata della Conferenza.
Grazie signor presidente per l’attenzione.

*Articolo 29 degli Accordi di Pace di Parigi del 1991 – Accordo su una soluzione politica complessiva del conflitto cambogiano: fatte salve le prerogative del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e su richiesta del Segretario Generale, i due co-presidenti della Conferenza di Parigi sulla Cambogia, in caso di violazione o minaccia di violazione di questo accordo, intraprenderanno immediatamente adeguate consultazioni, anche con membri della Conferenza di Parigi sulla Cambogia, al fine di adottare misure appropriate per garantire il rispetto di tali impegni.

NUOVA LIBERAZIONE 5 AU corretto_la nuova liberazione 15/10/18 15.18 Pagina 12

Nuova epidemia di eroina e fallimento delle politiche "antidroga"

di **Carla Rossi** ordinario di Statistica matematica

Sintesi del XV rapporto dell'Osservatorio delle Leggi sulla Droga.

Le politiche "antidroga", seguite alle leggi in vigore in Italia, sono state un completo fallimento, molto costoso e con conseguenze socio-sanitarie molto pesanti, ma che i vari governi e organismi "inventati" per il monitoraggio hanno completamente ignorato per incapacità di analisi e di valutazione di evidenze scientifiche, ovvero "ignoranza" totale del fenomeno loro affidato.

Anche se la Relazione al Parlamento era pronta a giugno, il Ministro Fontana ha impiegato molto tempo per scrivere la sua paginetta di presentazione e l'uscita del documento è stata rinviata fino al 28 settembre. Nonostante il lungo tempo di studio, però, la presentazione è molto superficiale e gli unici dati che vengono citati, in modo approssimativo, riguardano le morti per overdose, in particolare di eroina, che si dice sono in leggero aumento e l'aumento dell'uso di cannabis, del suo traffico e del THC.
Anche il contenuto della Relazione mostra una superficialità globale del Dipartimento Politiche Antidroga (DPA) e una scarsa conoscenza del fenomeno, che dovrebbero monitorare e descrivere in modo da suggerire "politiche" adeguate al suo controllo e alla riduzione del danno, che attualmente è un Livello Essenziale di Assistenza (LEA).
Per quanto riguarda, in particolare, l'eroina l'aumento dei decessi per overdose in un solo anno (dal 2016 al 2017) è del 9,7% che non si può certo definire "leggero".
Limitandoci per ora solo ai decessi, che sono per la maggior parte per eroina (o oppiodi sintetici), oltre a riportare semplicemente dei numeri in modo incompetente, da un'analisi semplicissima ma scientifica si capisce che le donne decedute sono molto più giovani degli uomini, almeno negli ultimi 5 anni, in base ai dati della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga (DCSA)
Inoltre, mentre l'età media delle donne decresce dal 2013 al 2017 (-4,2%), quella degli uomini cresce (+2,7%).
Inoltre la proporzione di donne decedute passa dal 10% al 14% nell'ultimo anno (dal 2016 al 2017), ovvero quello che mostra l'aumento globale del 9,7%, ma è del 52% per le donne e solo del 5% per gli uomini. E c'è un altro aspetto critico per le donne che, oltre ad essere più giovani in media, hanno anche una crescita notevole di decessi nella classe di età 15-19 dove si passa, dal 2013 al 2017, dal 2,78% al 9,76% (+251%) al contrario degli uomini che mostrano un andamento circa costante (2,24 nel 2013; 2,37 nel 2017: aumento del 6%).
Bisognerebbe allora chiedersi se il tempo medio di attesa dall'inizio di uso di eroina o oppiodi sintetici all'overdose sia maggiore per gli uomini che per le donne, e perché; o se l'età in cui si inizia ad utilizzare l'eroina (o oppiodi sintetici) sia minore per le donne che per gli uomini; o se le donne utilizzino più degli uomini delle sostanze sintetiche con effetti analoghi all'eroina ma molto più pericolose come, per esempio, il fentanyl.
Il fentanyl è un analgesico oppioide sintetico, più potente della morfina, utilizzato da ormai 20 anni soprattutto per le cure palliative oncologiche. La principale caratteristica è il rapido assorbimento e gli effetti narcotici in pochissimi minuti.
I cerotti-farmaco al fentanyl, venduti nel mercato nero, oltre a un effetto maggiore hanno anche un prezzo basso rispetto all'eroina, per esempio il cerotto intero 50 euro, una striscia singola 10 euro. Il prezzo medio di un grammo di eroina è di circa 40 euro (DCSA). Un cerotto inoltre è più semplice da usare anche se il fentanyl si usa anche per via iniettiva sia in medicina che sulla strada.
Si stima che la sempre più diffusa vendita illegale di farmaci oppioidi abbia prodotto un netto incremento delle morti per overdose: nel 2016, per esempio, sono stati accertati oltre 42000 casi di decessi negli Stati Uniti e circa 8000 in Europa e, dato che in Europa nel 2015 erano circa 7500, c'è anche un andamento crescente a livello europeo. In Europa la maggior parte dei decessi è legato agli oppioidi (79%) e l'età media al decesso è di 38 anni.**(...)**

Situazione degli ultimi anni in Italia

Il Ministro Fontana è rimasto colpito dalla notizia del decesso per overdose a 16 anni della ragazza Alice a Udine, cioè dall'informazione che una giovane donna aveva utilizzato "droga gialla" a base di eroina, e spesso contenente fentanyl, ed era morta . Questa notizia "eclatante" si sarebbe potuta prevedere se l'Osservatorio del DPA fosse funzionante con personale adeguato e se la conseguente *Relazione annuale al Parlamento* non fosse solo una messa insieme di notizie varie provenienti da diverse fonti senza coordinamento adeguato. Non c'è nessun approfondimento e collegamento dei dati relativi ai diversi aspetti; in questo modo non c'è comprensione "vera" del fenomeno che si dovrebbe monitorare e, soprattutto, non si valutano le politiche di "controllo", né gli interventi di riduzione della domanda e di riduzione dell'offerta, come risulta evidente anche dalla dichiarazione del Ministro e dalla sua presentazione della Relazione.
Utilizzando coerentemente e scientificamente tutti i dati disponibili e pubblici è possibile effettuare delle previsioni e delle valutazioni. Per esempio, analizzando accuratamente i dati DCSA relativi alle overdosi dei giovani (Tabella 1), si vede che fin dal 2015 la probabilità di morire di overdose prima dei 20 anni era molto più alta per le donne che per gli uomini (più che doppia).
Per quanto riguarda la diffusione della sostanza illegale eroina (e oppioidi sintetici), si potevano utilizzare le stime ufficiali dell'Istat sulla spesa annuale delle famiglie per acquisto di sostanze illegali, riportata regolarmente nella Relazione annuale DPA dal 2015, ma non compresa e utilizzata come serie storica, per conoscere l'andamento del mercato al dettaglio dell'eroina (e degli oppioidi), come anche della cocaina e della cannabis, come si vede dalla Tabella 2 .
La spesa per acquisto al dettaglio di eroina cresce di più dal 2013 al 2015 che dal 2011 al 2013, mentre Altro ha un trend apparentemente contrario cioè cresce di più dal 2011 al 2013 che dal 2013 al 2015 .
Dal 2011 al 2015 la crescita della spesa per eroina è del 43,7% e per Altro del 37,5%.
Altri dati utilizzabili per comprendere la diffusione del consumo di eroina, e riportati annualmente nella Relazione del DPA, sono i dati relativi all'entità dei sequestri annuali della sostanza, che hanno permesso la stima del mercato dal 2004 al 2015. Il mercato di eroina, stimato in Kg, mostra un regolare decremento dal 2005 fino al 2011, ma un regolare incremento negli anni successivi: +11,4% nel 2012, +21,9% nel 2013, +3,6% nel 2014 e +6,6% nel 2015; globalmente del 49,9% dal 2011 al 2015.
La nuova crescita del mercato mostra che **gli interventi di riduzione dell'offerta non sono stati efficaci** come si può anche dimostrare quantitativamente.
Da specifici dati del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP), si può stimare la numerosità della mano d'opera di basso-medio livello del mercato al dettaglio delle sostanze illegali a rischio di entrare in carcere per art.73 del DPR 309/90. In base ai dati aggiornati si ottengono le stime della Tabella 3 che mostrano un andamento crescente dal 2009 al 2013, un calo nel 2014 a seguito della sentenza 32/2014 della Corte Costituzionale, che, come conseguenza, ha ridotto il rischio di carcerazione per art.73, e, successivamente, un nuovo andamento crescente sia per gli italiani che per gli stranieri. L'aumento della mano d'opera dal 2009 al 2013 è del 7,2% e dal 2014 al 2017 del 20,5%, confermando che **aumenta l'offerta, quindi gli interventi mirati alla sua riduzione non sono stati efficaci**.
Naturalmente quando aumenta l'offerta, in particolare di eroina, ma i prezzi rimangono costanti, come risulta dalle Relazioni della DCSA, aumenta anche la domanda e mostra andamento "epidemico", cioè analogo a quello di una malattia infettiva, che è tipico della diffusione dell'uso di una sostanza illegale, soprattutto "pesante", come sostenuto e dimostrato da ricercatori internazionali . Una malattia che si diffonde per epidemia, se non si interviene con vaccinazione, si ripresenta con successive ondate quando la proporzione si soggetti suscettibili aumenta sufficientemente. Le recenti discussioni sull'obbligatorietà dei vaccini e le audizioni degli esperti chiariscono bene il tipico fenomeno epidemico.
Per la ripresa del mercato e dell'uso di eroina, si tratta di un fenomeno osservato e riportato anche nella presentazione dell'European Drug Report 2016,. La quantità di eroina sequestrata nell'UE è calata nel lungo periodo, passando da 10 tonnellate nel 2002 a 5 tonnellate nel 2012, prima di aumentare notevolmente fino ad arrivare a 8,9 tonnellate nel 2014.
Presso quei paesi che segnalano regolarmente i dati, le tendenze indicizzate suggeriscono che nel 2014 la purezza dell'eroina in Europa è aumentata. Questo dato, contestualmente alle maggiori quantità sequestrate e ad altri sviluppi, potrebbe indicare che esiste il potenziale per un aumento della disponibilità di tale sostanza." In pratica, assistiamo all'inizio di una seconda ondata epidemica di uso di eroina, a una generazione di distanza dalla precedente. Come accennato, questo fenomeno è ben noto e ben descritto dai modelli epidemiologici che tengano conto dei fenomeni demografici (nascite, morti, emigrazioni e immigrazioni) che ricostituiscono il gruppo dei suscettibili, fornendo un altro strumento metodologico per la valutazione delle politiche "antidroga".
Inoltre questa seconda ondata epidemica di eroina in Italia mostra che, nel periodo intermedio endemico, nessun intervento di prevenzione generale ha avuto successo e che le politiche di prevenzione non sono state efficaci. In realtà, gli interventi di prevenzione in Italia sono stati occasionali e mal calibrati, anche se molto costosi; soprattutto sono stati indifferenziati, cioè non mirati e adeguati alle popolazioni realmente a rischio.
L'inefficacia delle politiche attuate in Italia sia per la prevenzione che per la repressione si evidenzia anche studiando il coinvolgimento dei minori nel mercato illegale sia come spacciatori che come utilizzatori, come riportato nella Relazione al Parlamento DPA 2017.

Tabella 1. Percentuali osservate di overdose per maschi e femmine di età minore di 20 anni.

2013	2,78	2,24
2014	0	1,36
2015	4,76	1,88
2016	3,7	1,66
2017	9,76	2,37

Tabella 2. Stime Istat della spesa finale delle famiglie per l'acquisto di eroina e "Altro" nei diversi anni (miliardi di euro)

anno	eroina	altro	incremento tra periodi consecutivi	
			eroina	altro
2011	1,6	1,3		
2013	1,9	1,7	18,8	30,8
2015	2,3	1,9	21,1	11,8

Tabella 3. Stima delle popolazioni a rischio di entrare in carcere in relazione all'art.73 del DPR 309/90.

Anno	Italiani	Stranieri	Totale
2009	375.735	177.744	553.479
2010	425.583	187.207	612.790
2011	400.632	191.096	591.728
2012	399.517	198.937	598.454
2013	399.160	194.337	593.497
2014	322.533	114.781	437.314
2015	351.724	99.649	451.373
2016	356.965	121.015	477.980
2017	401.165	126.076	527.241

ci si può iscrivere al Partito Radicale, quota minima 200 euro l'anno, consigliata 500, **unicamente con queste modalità:**

CARTA DI CREDITO
dalla pagina web
iscrizione.partitoradicale.it

PAYPAL
dalla pagina web
iscrizione.partitoradicale.it

BOLLETTINO POSTALE
Intestato a: Partito Radicale
c/c n. 44855005

VAGLIA O ASSEGNO
Intestato a: Partito Radicale
Via di Torre Argentina, 76
00186 Roma

BONIFICO POSTALE
Intestato a: Partito Radicale
IBAN: IT33N0760103200000044855005
per bonifici dall'estero: BIC : BPPIITRRXXX

BONIFICO BANCARIO
Intestato a: Partito Radicale
IBAN: IT56E0832703221000000002381
per bonifici dall'estero: BIC : ROMAITRR

In sintesi si ha che:
* le percentuali di segnalazioni di utilizzatori minori (art. 75 del DPR 309/90) aumentano dal 2006 al 2015 del 150% per i minori di 15 anni e del 51% per quelli con età da 15 a 17 anni;
* l'andamento della percentuale dei pazienti entrati nei SerD che dichiarano età al primo uso di eroina al di sotto di 20 anni aumenta dal 2014 al 2016 del 12%, mentre è circa invariata per le altre sostanze;
* i ricoveri ospedalieri legati all'uso di sostanze illegali di minori aumentano dal 2010 al 2015 del 58%. In particolare è del 133% l'aumento dei ricoveri correlati agli oppiacei per i minori di 15 anni;
* la percentuale di denunce (DCSA) di minori per 100 operazioni di polizia effettuate aumenta del 16% dal 2006 al 2016;
* il numero di imputati minori in procedimenti per art. 73 DPR 309/90 aumenta del 62,6% dal 2008 al 2014.